

# DCX. SEDUTA

## GIOVEDÌ 19 APRILE 1951

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDI

del Vice Presidente **ZOLI**

INDI

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

### INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Presentazione di relazioni su domande) . . . . .	Pag. 23862
Congedi . . . . .	23861
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>	
LUSSU . . . . .	23865
LABRIOLA . . . . .	23869
PASTORE . . . . .	23876, 23888
LUCIFERO . . . . .	23888
GONZALES . . . . .	23889
<b>Disegni di legge:</b>	
(Trasmissione) . . . . .	23861
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	33862
<b>Interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	23895
(Svolgimento):	
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	23863, 23865
MOLÈ Salvatore . . . . .	23864
MANCINI . . . . .	23865
<b>Per il Presidente Bonomi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	23895
TONELLO . . . . .	23895
Relazioni (Presentazione) . . . . .	23862

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Pennisi di Floristella per giorni 2, Perini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Erezione in Comune autonomo della frazione di Treiso, con distacco dal comune di Barbaresco, in provincia di Cuneo » (1640), di iniziativa del deputato Cagnasso;

« Ricostituzione del comune di Brezzo di Bedero, in provincia di Varese » (1641), d'iniziativa del deputato Tosi;

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

« Ricostituzione dei comuni di Clivio e di Saltrio, in provincia di Varese » (1642), d'iniziativa del deputato Tosi;

« Ricostituzione dei comuni di Brusaporto e Bagnatica, in provincia di Bergamo » (1643), d'iniziativa del deputato Vicentini.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

#### Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Riscatto obbligatorio dell'imposta straordinaria immobiliare » (1634);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1377, concernente estensione alle scuole a carattere professionale dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, concernente il risarcimento dei danni di guerra » (1635); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1128, concernente attribuzione dell'indennità di studio, di carica e di lavoro straordinario al personale direttivo ed insegnante degli istituti e scuole governative di ogni ordine e grado » (1636); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, concernente revisione del ruolo organico dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio » (1637).

#### Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Marconcini, a nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli

della spesa di vari Ministri ed al bilancio dell'Azienda autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento) » (1601).

Comunico inoltre che il senatore Sacco ha presentato, a nome della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) le relazioni sui disegni di legge, d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1441-*Urgenza*) e: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti alla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1442-*Urgenza*).

Comunico in fine che il senatore Ricci Mosè, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Norme integrative dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e all'articolo 29 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione » (1377).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Gonzales sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Colombi (*Doc. XCVIII*);

dal senatore Ficchiotti sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Alunni Pierucci (*Doc. CIV*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande verranno poste all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni.

La prima è quella dei senatori Molè Salvatore e Spezzano al Ministro di grazia e giustizia: per conoscere se gli consta che un magistrato della circoscrizione della Corte di appello di Catania sia stato sottoposto a procedimento disciplinare per la motivazione di una sentenza ritenuta lesiva del prestigio del potere esecutivo e se, nell'affermativa, il fatto non debba considerarsi una vera violazione del principio costituzionale che il giudice sia soggetto soltanto alla legge ed alle norme legislative delle garanzie della Magistratura, per le quali la motivazione di una sentenza non costituisce caso d'infrazione disciplinare» (1622).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'interrogazione rivolta al Guardasigilli ha per oggetto la richiesta di procedimento disciplinare fatta a carico del pretore di Catania, dottor Leonida Drago, in relazione alla sentenza dal medesimo emessa il 6 novembre 1950 nel procedimento penale a carico di Guzzardi Filippo e Impallomeni Antonio, imputati di contravvenzione all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Gli onorevoli interroganti censurano tale richiesta in quanto essa sarebbe incompatibile con la indipendenza della Magistratura e con il rispetto della Costituzione.

Si è anche affermato che il procedimento disciplinare sarebbe stato determinato dal solo fatto della intervenuta assoluzione degli imputati.

Premetto e preciso subito che l'intervento del Ministro ha tratto origine unicamente da alcuni passi della motivazione della sentenza ritenuti del tutto estranei alle ragioni del decidere ed atti a compromettere il prestigio della funzione giudiziaria.

Per rendersi esatto conto della gravità delle affermazioni contenute nella sentenza del pretore di Catania, occorre avere presente, nei suoi precisi termini, quanto nella medesima è detto: « La Repubblica italiana, invero, avreb-

be avuto ben altro e più fortunato fondamento se gli uomini inizialmente chiamati a farle muovere i primi passi non avessero ereditato, con le leggi dittatoriali, lo spirito e l'interesse di mantenere quelle disposizioni manifestamente contrastanti con i principi democratici sanciti nelle tavole costituzionali. Viene a crearsi, quindi, una equivoca situazione tra il predominante Potere esecutivo, il quale, sfruttando una maggioranza parlamentare, ha l'interesse di non rivedere le norme di una legislazione contrastante ai principi democratici regolati nella Costituzione della Repubblica e le norme precettive in questa contenute ».

Si comprende benissimo che sia la valutazione dei fatti, emersi in un giudizio innanzi agli organi giurisdizionali, come altresì i motivi di diritto che suffragano la decisione, si sottraggano interamente ad ogni sindacato o controllo al di fuori di quelli stabiliti dalla legge, attraverso il sistema delle impugnazioni.

Dal passo di cui ho dato lettura risulta però che le affermazioni di quel magistrato sono state del tutto estranee a quello che era l'oggetto della controversia sottoposta al suo esame, come pure alle esigenze della decisione e della motivazione di essa.

Ora, ritengo che tutti siano concordi nel riconoscere la necessità di assicurare la indipendenza del giudice nell'esercizio delle sue funzioni giuridiche — e di ciò è più di ogni altro consapevole il Ministro della giustizia — poiché la indipendenza del magistrato nell'adempiere il suo elevatissimo compito, prima ancora che rispondere ad un precetto costituzionale, è richiesta dalle stesse esigenze di una ordinata convivenza sociale. Tutti però devono in pari tempo convenire che, quando il giudice, uscendo dall'ambito della sua nobilissima funzione, si serve dell'atto giurisdizionale per sconfinare in apprezzamenti e valutazioni di natura squisitamente politica, estranei alla ragione del decidere e, per di più, ciò fa — come nel caso specifico — in tono aspro e polemico, si ha un comportamento del magistrato contrastante con la natura della funzione ad esso affidata.

Siffatto comportamento integra una indubbia violazione dei doveri del proprio ufficio, atta pienamente a giustificare l'inizio della azione disciplinare da parte del Ministro della giustizia, a cui tale azione spetta, anche a termini

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

della Costituzione, per la tutela dello stesso Ordine giudiziario.

Occorre appena ricordare che, giusta il vigente ordinamento giudiziario, il magistrato, il quale manchi ai suoi doveri o comprometta il prestigio dell'Ordine giudiziario, è soggetto a sanzioni disciplinari secondo le disposizioni sancite dallo stesso ordinamento. E non si tratta — si noti — di norme introdotte dall'ordinamento emanato sotto la dittatura fascista, ma di principi che rimontano al fulgido periodo del nostro Risorgimento. Invero l'ordinamento del 1865 testualmente disponeva che il giudice, il quale in qualunque modo comprometta la sua dignità e la considerazione dell'Ordine a cui appartiene, ovvero altrimenti contravvenga ai doveri del suo ufficio, è soggetto a provvedimenti disciplinari.

In questa sede il problema non può che essere esaminato nei suoi termini generali ed essenziali, così come ho creduto di fare.

Mi astengo pertanto deliberatamente dall'approfondire il caso concreto che ha dato occasione a questo dibattito parlamentare, poichè il provvedimento del Ministro si è limitato alla richiesta dell'inizio di un procedimento disciplinare.

Informo, peraltro, gli onorevoli interroganti che il Tribunale disciplinare presso la Corte di appello di Catania, investito della decisione, ha inflitto al Drago la sanzione disciplinare dell'ammonimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Molè Salvatore per dichiarare se è soddisfatto.

**MOLÈ SALVATORE.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, signori senatori, il Regolamento mi dà facoltà di dichiarare se sono o non sono soddisfatto. Dichiaro subito che non sono soddisfatto perchè l'onorevole Sottosegretario ha enunciato dei principi che possono e che non possono essere esatti. Egli avrebbe dovuto parlare del caso Drago applicando i principi che ha enunciato. Io mi permetto di intrattenere il Senato sul caso Drago per poi trarne le illazioni ad esso relative.

Anzitutto la legge sulle guarentigie della Magistratura all'articolo 28 enuncia i casi in cui il magistrato può essere sottoposto a provvedimenti disciplinari: « Il magistrato che manchi ai suoi doveri o tenga in ufficio o fuori una con-

dotta tale che lo renda immeritevole della fiducia o della considerazione di cui deve godere o che comprometta il prestigio dell'Ordine giudiziario è soggetto a gravi sanzioni disciplinari secondo le disposizioni degli articoli ecc. ecc. ». Noi dobbiamo vedere se il pretore Drago — motivandolo in quel modo in cui ha motivato e che poi apprezzeremo — sia uscito fuori dai doveri del magistrato o abbia compromesso il suo prestigio. Questo si deve esaminare e non bisogna fare solo una enunciazione teorica astratta. Ebbene basta leggere quello che ha scritto il Tribunale disciplinare sul caso Drago. Ha scritto così: « Trattasi invero di un distinto magistrato retto e dedito completamente all'ufficio, di massimo rendimento e non iscritto a nessun partito politico; esercita la sua funzione con prestigio e con acuto spirito di indipendenza tanto da riscuotere fiducia e stima ».

Ora signori se lo stesso collegio disciplinare ha ritenuto che siamo di fronte ad un magistrato retto, degno di fiducia e di stima, non capisco come questo stesso collegio possa avere concluso con una sanzione disciplinare sia pure lievissima come l'ammonimento.

Perchè quando questi giudici hanno ammesso di essere di fronte a un magistrato modello che ha retto la pretura di Catania con scrupolo e dignità, che ha scritto migliaia di sentenze e di provvedimenti, questo collegio disciplinare avrebbe dovuto dire che non era il caso di prendere provvedimenti contro di lui. Purtroppo, quando parliamo di autonomia e di indipendenza della Magistratura andiamo un po' al di là. Disgraziatamente la Magistratura, indipendente e autonoma, finisce col diventare autoritaria contro i suoi stessi elementi.

Ora io ricordo all'onorevole Sottosegretario, verso il quale ho una grande stima, le parole da lui stesso pronunciate a Napoli, che rilevo da un mio articolo scritto allora sul « Paese »: « Le funzioni dei magistrati sono autonome e indipendenti quando il magistrato attua la legge ». Ora, quando attua la legge cioè scrive e motiva la sentenza, il magistrato non può mai essere soggetto a sanzioni disciplinari. Ma qui entro nell'argomento profilato dall'onorevole Sottosegretario. Il giudice Drago è uscito fuori dall'argomento? Che cosa ha detto? Sono

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

stati prosciolti due individui che avevano distribuito manifestini senza autorizzazione. Non ha assolutamente accennato alla qualità politica degli imputati. Il giudice Drago non è iscritto a nessun partito politico, dico la sentenza; è un magistrato democratico, pensoso della sua indipendenza di magistrato. C'è una contraddizione — ha detto così nella sentenza — fra l'articolo 112 della legge di pubblica sicurezza e la Costituzione. Questa contraddizione deriva da quello spirito autoritario che noi abbiamo ereditato dal fascismo. E quel magistrato ha auspicato che il Potere esecutivo si metta sul terreno dell'attuazione e della interpretazione democratica della Costituzione che stabilisce che le leggi le quali hanno nella Costituzione stessa dei fini precettivi debbano essere senz'altro applicate.

Questo in sostanza ha detto — con una forma anche un po' dura se volete — il pretore Drago. Non si poteva quindi fare il procedimento disciplinare così come credo non si sia fatto contro quei magistrati che hanno scritto nelle sentenze pistolotti laudativi verso il fascismo. Lo si è invece fatto al magistrato Drago per avere enunciato una teoria giuridico-politica veramente democratica.

È in questo senso che io mi permetto di protestare contro il procedimento disciplinare cui è stato sottoposto il Drago. Devo dire al Senato che questo magistrato è stimato dai suoi colleghi e da tutta la cittadinanza catanese e pertanto dichiaro che non posso essere soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario. Non sono soddisfatto, perchè la motivazione della sentenza incriminata non poteva e non doveva dar luogo ad un procedimento disciplinare e tanto meno ad una sanzione punitiva.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Desidero dichiarare che la richiesta di apertura di procedimento disciplinare contro il pretore di Catania è assolutamente indipendente da qualsiasi valutazione del valore, della capacità, del lavoro del magistrato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Picchiotti e Mancini al Ministro di grazia e giustizia.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Essendo assente l'onorevole Picchiotti, primo firmatario dell'interrogazione, pregherei la Presidenza di volere rinviare lo svolgimento dell'interrogazione stessa.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo non ha nulla in contrario a che questa interrogazione sia svolta in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Picchiotti e Mancini al Ministro di grazia e giustizia sul finanziamento dei Tribunali e delle Corti (1634) è rinviato ad altra seduta.

#### Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, se si fosse presentata una mozione di sfiducia, credo che il Senato avrebbe dovuto discutere, e discutere a fondo, non meno di quanto è avvenuto alla Camera dei deputati, quest'ultimo atto del Governo; ma il Senato non ha presentato mozione di sfiducia. Peraltro, al punto in cui siamo ormai, dato anche che l'interessamento dell'Assemblea non è eccessivo, questa discussione se fosse ripetuta, approfondita come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, si ha l'impressione che avrebbe qui in Senato un valore piuttosto accademico.

A nome del Gruppo del partito socialista italiano mi limiterò a fare pochi rilievi.

Innanzitutto, per dire che dopo le dimissioni di tre Ministri del partito socialista dei lavoratori italiani, i quali, sia detto ad onore della loro coerenza politica, a tutto pensavano tranne che ad abbandonare il Governo nel quale si erano insediati in perfetta buona fede, convinti di rimanervi fino a estinzione del Patto atlantico, e non a torto, poichè dei Ministri è sempre saggio affermare che si sa quando escono dal Governo ma non si sa mai quando vi rientrano; dopo le dimissioni dei tre Ministri, dunque, il Presidente del Consiglio avrebbe

be agito con lodevole correttezza politica se avesse aperto la crisi. È vero, la Costituzione non lo dice espressamente; e siccome la nostra Costituzione repubblicana è rigida e non elastica come lo era lo Statuto albertino, facile è all'onorevole De Gasperi sgusciare tra le colonne delle norme costituzionali scritte e prendere la Costituzione alle spalle. Sicchè l'onorevole De Gasperi, al quale nessuno può negare una preziosa agilità giovanile, gode di questo duplice privilegio: che quando la norma della Costituzione è scritta, la fa violare dall'onorevole Ministro dell'interno, dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia e da quelli della difesa o del tesoro o dal Gruppo parlamentare del suo partito, ed egli è a posto; e quando non è scritta, è lui stesso che la viola, ed è sempre a posto.

Certamente, nessun articolo della Costituzione impone che, se un partito esce dal Governo di coalizione, sia pure senza nessuna idea, vicina o lontana, diretta o indiretta, reale o astratta, e passi all'opposizione, ma per semplice passo elettorale, il Governo si debba dimettere. Oggi si ripete quanto è avvenuto per la nomina dei rappresentanti al Consiglio di Europa. Anche allora, parlando in questa Aula, io ebbi l'onore di dimostrare che costituzionalmente l'esclusione delle minoranze dal Consiglio di Europa poteva essere discutibile, ma che politicamente era non corretta, era offesa per il costume e il regime parlamentare. Così è oggi. Io mi preoccupo non tanto per le dimissioni dei tre Ministri del partito socialista dei lavoratori italiani — le ragioni sono state egregiamente ed ampiamente esposte nell'altro ramo del Parlamento ed io non le starò qui a ripetere e sviluppare — ma per un altro ordine di ragioni. Francamente, mi preoccupo non tanto in rapporto a quel che doveva essere la crisi, che è diventata un rimpasto, non tanto dei tre Ministri che se ne sono andati, quanto dei tre Ministri che sono entrati.

I tre Ministri dimissionari infatti, bene o male, ed io penso più bene che male, rappresentano un partito, un partito politico che, sia pure letterariamente, si chiamava e si chiama socialista ed anche socialista marxista. Nel nostro Paese la forma e la lettera hanno una certa quale importanza. Il partito socialista dei lavoratori italiani è un partito che si chiama

socialista, e se non si definisse così è da ritenere che mai l'onorevole Romita, che è un uomo di saldi principi, avrebbe aderito a fondersi con esso; e pertanto esso aveva ed ha alcuni obblighi di rappresentanza socialista. In alcune contingenze parla socialista. Ciò accade anche al partito socialista francese, al partito socialista belga, al partito laburista in Inghilterra — per citare i massimi — i quali sono tutti atlantici non meno del partito socialista lavoratori italiani dell'onorevole Saragat. Ma i tre Ministri che li hanno sostituiti non sono socialisti; l'onorevole La Malfa, con in più l'onorevole Sforza e l'onorevole Pacciardi non sono certamente socialisti. Essi rappresentano il partito repubblicano italiano che non è più neppure un partito radicale, come è stato nel passato, ma un partito conservatore, il cui punto fisso della sua azione politica permanentemente è questo: sempre con la Democrazia cristiana dell'onorevole De Gasperi sino alla fine ed oltre. Il che in politica significa che il partito repubblicano italiano è diventato, con un certo coraggio nel salto storico, un partito indirettamente, per riflesso, confessionale. Lo so che la parola può apparire forte ai colleghi del partito repubblicano italiano storico, ma le cose in sé sono più forti delle parole. L'onorevole Petrilli poi e l'onorevole Campilli sono democratici cristiani militanti, attivisti della Democrazia cristiana. Il sesto governo De Gasperi, pertanto, che si era formato come un Governo di coalizione con dentro un partito socialista, è oggi diventato governo monocoloro. Non proprio come lo reclamava un tempo audacemente l'onorevole Dossetti, in compagnia dell'onorevole La Pira e dell'onorevole Fanfani, ma nondimeno monocoloro. Non c'è da discutere su questo: il colore è unico ed è quello dell'onorevole De Gasperi.

Di fronte a questo fatto nuovo il dovere, non tanto costituzionale quanto politico, era quello di rassegnare le dimissioni al Presidente della Repubblica. Ecco perchè lealmente riteniamo di avere tutto il diritto di muovere più di una critica su questo punto all'onorevole De Gasperi.

Ma il fatto politico che emerge più grave da questo rimpasto ministeriale è ben più allarmante, perchè investe non solo l'autorità del

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

Parlamento, ma la vita dei partiti, la dignità e la coerenza degli uomini politici, la vita stessa politica del Paese. È il trasformismo, stavolta manovrato e diretto dall'onorevole De Gasperi, per cui Saragat diventa romitano e Romita diventa saragattiano, e tutt'e due, collegialmente, diventano democratici cristiani per una generazione e anche due, come ha avuto occasione di dire recentemente l'onorevole Saragat. E la conclusione democristiana, questa conclusione democristiana diventa il punto finale di incontro, mentre all'origine era il punto fondamentale di aspro dissidio, tra le due correnti. Nessuno ci capisce più niente, tranne l'onorevole De Gasperi. E l'onorevole Silone che, se è un politico piuttosto sfortunato, è tuttavia sempre uno scrittore di reputazione mondiale, potrà, io credo, trarre ispirazione dalle alterne vicende di questa fusione socialista democratica, in cui egli ha perduto la calma, per darci un'opera d'arte di cui io mi permetterei modestamente suggerirgli il titolo: « Matrimonio con dote ». Il matrimonio mancava di dote: ora c'è, e la dote è l'apparentamento.

Queste cose non avvengono mai senza provocare contagio: l'apparentamento si propaga in tutti i sensi, anche a destra. Così, i monarchici, queste caste penelopi che sembravano inconsolabili, si apparentano con il M.S.I.: sono le nozze d'argento del bel matrimonio di circa 25 anni fa, quando le camicie nere di Mussolini si apparentarono con le camicie azzurre di Federzoni. L'avvenire è ricco, tutto ricco di promesse. Il paraninfo stavolta ne è l'onorevole De Gasperi, che è sicuro di averli con sé tutti quanti domani nella sua grande famiglia pietosa, come li ha avuti tutti quanti assieme nel 1947, all'Assemblea costituente, come li ha già avuti tutti quanti il 18 aprile, sia pure senza pubblicazioni ufficiali di matrimonio, ma solo col matrimonio morganatico.

Il partito liberale italiano, con l'indulgenza dei colleghi a cui si deve sempre cortesia per la loro cortesia, è il partito nato apposta per essere apparentato. È il bel giovane squattrinato che cerca la dote.

Naturalmente, il fenomeno si riproduce, e più intensamente all'interno stesso della Democrazia cristiana. Stando a quel che si scrive, e più ancora a quel che si dice, pare ormai

ccsa fatta l'apparentamento dell'onorevole Gronchi con l'onorevole De Gasperi. Dopo di che ciascuno vede che è assolutamente immorale e scandaloso che il Partito socialista italiano e il Partito comunista si trovino in perfetto accordo.

Sembra che lo sviluppo della lotta politica in Italia, lo sviluppo delle correnti critiche, delle differenziazioni, delle istanze particolari autonome, della ricerca di nuovi motivi di orientamento necessari ad uscire da questa situazione, dai più ritenuta intollerabile, di frattura e di avventura, si sia totalmente arrestato. Anziché andare avanti si ritorna indietro, e ci si ritrova tutti alla fine nella stessa caldaia. Questo è il peggior prodotto del trasformismo dell'onorevole De Gasperi, creazione dell'onorevole De Gasperi con filiazione all'esterno, prevalentemente. Prodotto in periodi elettorali, esso corrompe l'ambiente e sostituisce alle preoccupazioni nazionali preoccupazioni strettamente elettorali. Mai come in questo momento, quei motivi ideali che hanno dato anima e luce alla Resistenza e alla Liberazione sembrano caduti nel vuoto.

Vestiteci come volete, noi socialisti o comunisti, vestiteci come volete con disinvolti o senza, rappresentiamo la continuazione di quei motivi ideali perchè rappresentiamo le forze popolari, la coscienza nazionale. Perchè la Resistenza e la Liberazione sono scaturite dalla coscienza nazionale popolare. È un perfettamente logico che, mentre da una parte si è esaltato del popolo spagnolo il momento di rivolta contro il fascismo, voi della maggioranza governativa siate rimasti silenziosi e sgomenti. Franco è ormai dalla vostra parte. Non osate ancora inneggiare a lui, ma, per una conseguenza logica dei fatti, è questione di puro tempo.

Nella decadenza della democrazia nazionale, Giolitti ha segnato un punto su Depretis, l'onorevole De Gasperi da Giolitti è ritornato a Depretis.

Voi dite che il Partito socialista italiano e il Partito comunista italiano sono rimasti isolati anche nella votazione dell'altro giorno alla Camera, e ne menate scalpore, e il padre Lombardi vede nel fenomeno la mano della Provvidenza. Ma in quello che chiamate isolamento delle sinistre, che non è altro che il fedele schieramento delle forze popolari che, pur attraverso più

di una difficoltà, non vi temono, fedeli a un ideale di pace, voi avete la vostra condanna, la condanna del vostro operato. Siete voi che vi isolate dalla Nazione e dal popolo. Questa è la situazione oggi dopo il dibattito chiososi l'altro giorno alla Camera, in cui l'onorevole De Gasperi ha pronunciato uno dei peggiori discorsi della sua vita politica.

CINGOLANI Secondo punti di vista...

LUSSU. A mio modesto parere. L'onorevole De Gasperi è libero di fare discorsi, ma anche la critica è libera. Uno dei peggiori discorsi di uomo di Governo.

Non ho alcuna intenzione di toccare i problemi che sono al centro del nostro tormento politico; il Senato avrà occasione di farlo prossimamente, e il Partito socialista con esso. Ma non posso dimenticare che, mentre siamo qui in quest'Aula, il prode generale Mac Arthur parla al Congresso di Washington. Il generale Mac Arthur: è tutto un programma.

Quando nel novembre scorso Truman minacciò l'impiego della bomba atomica in Corea, il mondo civile ebbe un brivido di orrore, lo ricordiamo tutti. Tutti ricordiamo la reazione in Francia, in Inghilterra e la rivolta spontanea alla Camera dei comuni. In Italia, la voce autorevole dell'onorevole Sforza, Ministro degli esteri, suonò consenso soddisfatto e tranquillo. Quando, pochi giorni fa il generale Mac Arthur è stato allontanato dal comando dell'estremo Oriente, l'onorevole De Gasperi, a sollievo e a gioia di quanti in Asia, in Europa e perfino in America sperano nella salvezza della civiltà nella pace, fece seguito con una fredda dichiarazione in cui si elogiavano i meriti del generale fanfarone. A tal punto si è ridotta la politica di questo Governo che quando il Presidente Truman perde la testa, la perde anche il nostro Governo attraverso il suo Ministro degli esteri, e quando la perde Mac Arthur, la perde il nostro stesso Governo attraverso il Presidente del Consiglio. Possiamo riposare tranquilli, molto tranquilli!

Mac Arthur può essere giudicato come si vuole, ma è l'indice della crisi profonda che agita la società americana. Quando Truman afferma che il generale è un incapace dobbiamo anche noi ritenere che egli abbia ragione; e quando i sostenitori di Mac Arthur affermano che il Presidente Truman è incapace, noi dobbiamo ri-

tenere che, con qualche probabilità, abbiano ragione anche loro. La realtà è che appaiono incapaci l'uno e l'altro.

Le classi dirigenti americane sono nel più grande disordine. La sciagura è che questo disordine guida buona parte del mondo e guida lo stesso nostro Paese. Anche noi abbiamo i Truman e Mac Arthur in Italia che ci governano. Con nomi e cognomi italiani, i Truman e i Mac Arthur sono anche da noi. Io mi permetto di chiedere al Presidente del Consiglio e alla maggioranza governativa come possa essere definita l'azione del nostro Ministro degli esteri che chiede la revisione del Trattato di pace per l'Italia, per consentire una più vasta politica d'armamenti. Questo è « marcarturismo », per adottare una parola cara ai laburisti inglesi.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso alla Camera dei deputati, ci ha ripetuto i noti, arcinoti motivi della formula del 18 aprile. Io lo inviterei a dirci dell'altro di nuovo al Senato. Quella politica ci ha portato dal Piano Marshall, al Patto atlantico, dalla disoccupazione alla disoccupazione e alla fame... (*interruzione dal centro*). L'interruzione di stupore evidentemente dimostra una disattenta osservazione della situazione che attraversa il Paese, che porta e ha portato alla frattura del Paese che è sempre più profonda. Ci dica, se lo può, l'onorevole De Gasperi, come l'Italia farà ad evitare il fascismo e il pericolo della guerra; e ci dispensi, se ha l'idea di sviluppare qui al Senato lo stesso discorso già fatto alla Camera dei deputati, ci dispensi dalle versioni americane ed americanizzate degli avvenimenti di Praga e di Corea, ancora e sempre ripetute, nonostante la documentazione da noi presentata che le distrugge. E credo che il Senato gradirà che il Presidente del Consiglio ci dia qualche chiarimento sulla proposta di cui parlano i giornali romani quest'oggi e di cui pare abbia già parlato il « New York Times »: la proposta dell'onorevole Sforza al Dipartimento di Stato americano circa un così detto patto di non aggressione dei paesi firmatari del Patto atlantico con l'Unione Sovietica. Che significa questa iniziativa italiana? La notizia deve essere considerata per vera oppure no? E se è vera, di chi il merito? Perché dobbiamo ritenere che la causa della pace, ritenia-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

mo che la causa della pace, e non siamo pochi in Italia e in ogni altra parte del mondo, sia strettamente legata alla Conferenza di Parigi che è ancorata da un mese e di cui il Dipartimento di Stato imbrogna le carte per impedirne la soluzione. La pace è legata in Europa e in Asia, ad una conferenza a cinque, presente la Cina previa ammissione della Cina all'O.N.U. ...

BOSCO. L'Italia no. (*Umori dalla sinistra*).

GRISOLIA. È demagogia stupida. (*Interruzioni e commenti dal centro*).

LUSSU. ...senza di che si prepara la guerra e non la pace! Onorevoli colleghi, « senza l'Italia », ha detto il senatore Bosco. Parecchi anni fa eravamo tutti concordi (ma eravamo resi forti della grande Resistenza e dalla Liberazione del popolo italiano che ci avevano riportato in una posizione di onore di fronte al mondo) nel reclamare tutti una migliore comprensione degli avvenimenti italiani e del posto che il popolo italiano aveva avuto nella tragedia della guerra fascista, il posto di liberazione a fianco di ogni Paese in cui si combatteva per la liberazione. Eravamo assieme a chiedere che l'Italia avesse una migliore comprensione. Aveva anche, secondo noi, il diritto di essere all'O.N.U.; ma è la politica di questo Governo, sempre peggiorata, sempre più allontanata da quei motivi ideali che formavano la nostra forza di fronte all'O.N.U., che ha compromesso tutto. È a causa di questa situazione che la nostra presenza all'O.N.U. oggi, noi democratici repubblicani onestamente dovremmo preferire che non avvenisse, perchè essere nell'O.N.U. per fare una politica di schiavitù americana, di consenso illimitato all'avventura americana, no; l'Italia, che ha già conosciuto la guerra, questo non può desiderare. (*Interruzioni dal centro*). Io non sono un uomo che voglia fare delle rivelazioni scandalistiche, ma con tutta correttezza debbo dire che un ambasciatore della Repubblica italiana in uno dei grandi Paesi, parlando con me di questi problemi, ebbe a dirmi, esclusivamente portato dalla situazione italiana, dal pericolo degli sviluppi che essa comporta, che, tutto sommato, non era da considerarsi una disgrazia che l'Italia non fosse ammessa all'O.N.U. E parlava nell'interesse dell'Italia, non nell'interesse delle sinistre.

Ritornando al passo dell'onorevole Sforza, con ogni probabilità, se questo passo è stato effettivamente fatto, si deve pensare, io credo, ad un altro espediente elettorale, di cui il 13 aprile ci ha dato innumerevoli esempi.

Crederei infine al Presidente del Consiglio come giustifichi l'affermazione che egli ha fatto alla Camera dei deputati, come spieghi questa sua fiducia compresa nella dichiarazione fatta: « Nei momenti decisivi tutta l'Italia sarà unita ».

Unita attorno a che cosa, onorevole De Gasperi? Assieme, onorevole Presidente del Consiglio, per venti anni, abbiamo sentito l'orgoglio di non essere uniti nei regimi di arbitrio e di avventura che portava l'Italia alla rovina; a quella unione, assieme, noi abbiamo negato i nostri consensi. Siamo stati uniti nella Resistenza e nella Liberazione per salvare il Paese e contribuire alla liberazione degli altri popoli del mondo dalla oppressione. Dipende certamente da noi, anche da noi, ma dipende anche da voi creare i presupposti di questa unione. E la si prepara con azione politica coerente, non già la si attende dal Cielo, come un miracolo su cui si fa affidamento in anticipo.

Fra cinque giorni, onorevole De Gasperi, noi celebriamo in Italia l'anniversario della Liberazione. Ebbene, io credo di potervi dire che, solo attorno a quegli ideali che hanno fatto grande la Resistenza e la Liberazione, si fa la unione del popolo italiano. All'interno di quegli ideali e contro di essi, l'appello all'unione nei momenti decisivi significa tutt'altra cosa. Noi siamo sempre pronti a rispondere all'appello per quegli ideali. (*Vivi applausi alla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che avrei preso ad ogni modo la parola in questa discussione, anche se io sia un isolato e non abbia doveri specifici verso un partito e verso una massa elettorale dominata da questo partito. Che la situazione parlamentare politica attuale consenta, anzi imponga l'obbligo di atteggiamenti precisi, mi pare evidente. E poi c'è un elemento nuovo nella situazione che c'impegna a metterci in chiaro rispetto ad esso.

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

Questo elemento nuovo è la separazione degli elementi democratico-sociali, cioè la separazione di alcuni ministri saragattiani dalla Democrazia cristiana. Spunta quindi un problema proprio della democrazia sociale tanto nei riguardi interni della situazione parlamentare, quanto nei riguardi dello stesso socialismo: si tratta, ripeto, di un fatto in certo modo nuovo del quale dobbiamo tener conto. Non basta semplicemente parlare del Governo, non basta puramente e semplicemente tener conto degli atteggiamenti del Governo e della sua maggioranza effettiva, ma occorre anche tener conto di fatti collaterali ed accessori. Il principale di essi mi pare appunto che sia l'atteggiamento della Democrazia sociale, diciamo meglio del Gruppo saragattiano. Una delle cose che più mi ha impressionato in questa crisi ministeriale è appunto il modo come i membri del Gruppo saragattiano si sono separati dall'onorevole De Gasperi. Alcune parole di dolce cordialità e quasi di tenerezza sono state pronunciate dall'onorevole D'Aragona. Egli ha tenuto a rivendicare fieramente la sua collaborazione con il Governo ed ha detto che il Gruppo politico di cui egli fa parte si onora di aver diviso le responsabilità del Governo dell'onorevole De Gasperi; l'onorevole D'Aragona ha affermato di essere lieto di constatare come nessun motivo politico ha distaccato lui e i suoi amici dal Governo. Da ciò la legittima illazione che questa crisi è la più stramba fra tutte. E se questo Governo vi piaceva tanto perchè lo avete piantato? Perchè l'onorevole D'Aragona non è rimasto nel Ministero? Quali elementi di fatto hanno indotto a separarsi dal Governo lui ed i suoi amici? Dichiaro che per me la cosa ha sapore di indovinello. Desidererei, nella maniera più sincera e più onesta, che quegli elementi provenienti dall'estrema sinistra di una volta, che hanno avuto una vita politica in collaborazione col Governo, e poi dal Governo, nelle presenti circostanze, si sono scompagnati, vorrei che questi gruppi, queste persone si inducessero a spiegare un poco più chiaramente il loro divisamento. Non vale dire che il Gruppo saragattiano, o saragattesco che dir si voglia, desidera andar d'accordo col Gruppo romitano: un motivo di questo genere non è troppo persuasivo.

Se la Democrazia sociale e ministeriale reputa che essa ha ben fatto stando e collaborando

col Governo, perchè poi dal Governo si è separata? Se il Governo ha fatto bene fino al momento della separazione, e presuntivamente avrebbe fatto lo stesso — chi ne dubita? — anche appresso, perchè piantarlo in asso così crudelmente? Per mio conto io penso che circostanze esterne, condizioni di fatto che non dipendevano dal Gruppo della democrazia sociale hanno, più o meno spontaneamente, indotto questo Gruppo a rinunciare ad un'ulteriore collaborazione ministeriale.

L'onorevole D'Aragona ha anch'esso rivendicata quella che chiamano la tesi del 18 aprile. Il 18 aprile! Ma in esso io vedo semplicemente la vittoria del partito cattolico, chiamato Democrazia cristiana, e la sua conquista dello Stato. I mezzi li conoscete: gli agenti elettorali dell'onorevole De Gasperi furono le Madonne miracolanti, le suore di clausura che accorrevano alle urne, i vescovi predicanti, ecc. Quella che ha vinto il 18 aprile — se del 18 aprile debba parlarsi ancora — è la parte cattolica, *vulgo*: clericale. Quindi allorchè la parte saragattiana parla del 18 aprile come qualcosa di proprio faccio le mie congratulazioni, e poi domando perchè.

Il 18 aprile è cattolico. Il 18 aprile è una vittoria della parte democratico cristiana, come si dice, e, ripeto, un tipico successo della parte clericale. Possono i democratici sociali dire che questa vittoria è anche la loro? Io mi ci perdo un poco, lo dico con tutta sincerità, e non credano i colleghi che io ironizzi o faccia della polemica. Mi limito a dire che, come studioso del socialismo, non riesco a capire in che modo il 18 aprile possa avere un contenuto socialista.

Vorrei dire all'onorevole Conti che in realtà codesta Repubblica italiana fa cose che la monarchia umbertina non fece mai o fece al contrario. Crispi destituiti da un momento all'altro il sindaco Torlonia perchè, in nome del municipio di Roma, si era recato a fare omaggio in Vaticano alle autorità ecclesiastiche. Infine la presentazione del progetto sul divorzio da parte dell'onorevole Zanardelli, Presidente del Consiglio, annunciato in un discorso della Corona da Vittorio Emanuele III, dice che la monarchia italiana era un tantino meno clericale di cotesta vostra repubblica da sacrestani. Ed a completare il quadro giovi il recente accesso al Quirinale, fattosi repubblicano, di un ordine religioso; ciò che ha mandato in

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

solluccherò la stampa clericale che ha notato come questa era la prima volta, dopo il 20 settembre 1870, che cerimonie ecclesiastiche avevano libera entrata nel Quirinale.

Codesta repubblica sa molto di scaccino... e sente la sacrestia. Tuttavia non capisco come socialisti, sia pure di specie annacquata e tiepida, accampino che con questo Governo si possa lavorare in nome delle stesse concezioni socialistiche. Il socialismo è quello che è. Gli stessi saragattiani, a quello che sento, rivendicano una derivazione marxistica. Il marxismo è una delle cose più detestabili dal punto di vista di credenti e di cattolici. Marx probabilmente è il solo dei pensatori e scrittori socialisti che si dichiarasse francamente ateo, e il marxismo rifiuta o respinge qualsiasi misticismo religioso. Io potrei dubitare della sincerità degli amici personali di parte saragattiana. Il 18 aprile è stato rivendicato come una vittoria da parte di De Gasperi. Indiscutibilmente lo è stato. Ma che cosa si è voluto dire allorché si è citato il 18 aprile come una vittoria saragattiana e democristiana, atea e pinzoccherà nel contempo? Non so quante volte l'onorevole De Gasperi ha proclamato, con l'assistenza di Scelba...

**RICCIO.** Ci fu un manifesto comune dei partiti prima del 18 aprile.

**LABRIOLA.** Non sono in grado di rispondere subito perché le parole dell'onorevole Riccio non mi sono giunte all'orecchio.

L'onorevole De Gasperi ha detto che si trattava di una vittoria contro il totalitarismo. Non so se questa parola sia entrata nel vocabolario italiano, e certamente di straforo.

L'onorevole De Gasperi ha detto che il 18 aprile è stato una vittoria della democrazia: vittoria di una democrazia senza aggettivi, no, della Democrazia cristiana, certo, però del cristianesimo alla clericale, e saremo d'accordo. I Francesi dicono che in politica l'aggettivo distrugge il sostantivo; così quando si parla di Democrazia cristiana, l'aggettivo rende nullo il sostantivo. Che la Democrazia cristiana si valga dell'apporto di forze popolari, e può darsi che queste forze diventino sempre più numerose, è possibile, ma ciò che importa alla Democrazia cristiana è il cristianesimo, cioè il clericalismo, e non la democrazia. Il giorno in cui noi avremo in Italia una vera democrazia,

questa lo sarà senza aggettivi e considereremo il cristianesimo come tale e la democrazia come tale, senza perder tempo ad occuparci del loro miscuglio.

Intanto si dice che il 18 aprile è stato una vittoria sul totalitarismo (un bel neologismo in verità!) e per ciò esso sarebbe una vittoria democratica. Il totalitarismo! Ma io mi domando, e me lo domando non da oggi, onorevole De Gasperi, se la Democrazia cristiana abbia il diritto di proclamarsi antitotalitarista. Qui noi discutiamo di politica, e in politica grammatica e vocabolario perdono il comune significato; perde il suo valore anche la logica... forse perciò sentiamo dire che il 18 aprile è stato il trionfo della parte antitotalitaria sul totalitarismo. Io mi propongo il quesito, e vorrei che a questo quesito qualcuno rispondesse: se la parte cristiana abbia il diritto di dire che essa rappresenta l'antitotalitarismo. Se io dovessi rispondere in nome di comuni conoscenze non mi passerebbe certo per la testa di affermarlo. Direi che ciò non è possibile. Se un senso ha la parola « totalitarismo » nessuno oserebbe contestare che la Chiesa è un organismo morale, culturale e religioso, dalla testa ai piedi, del tutto totalitario. La Chiesa cattolica non accetta (ed è forse questa la sua principale forza) altre verità al di fuori di quelle proclamate nei Concilii e dalle altre sue autorità. Essa dice che nel simbolo di Nicea è la verità, che fuori di esso non c'è verità possibile: siamo democratici ma siamo soprattutto essenzialmente cristiani, cioè siamo per un ordine di pensiero il quale non ammette accordi, compromessi e contemperamenti, che è compatto e solido nella sua struttura interna, salvo le umane concessioni a temporanee convenienze, frutto di utili opportunità. O quello o niente. Eppure, notate che la Chiesa cattolica forse è quella che meno avrebbe il diritto di parlare in questa maniera. Il cattolicesimo in fondo è l'opinione di una minoranza di uomini. Il mondo, a quel che ho sentito dire, secondo le statistiche dell'O.N.U., è composto di due miliardi e mezzo di uomini: i cattolici praticanti non raggiungono i quattrocento milioni. Dunque, meno di un quinto dell'umanità è cattolica, e ciò vuol dire che due miliardi e cento milioni di uomini dovrebbero avere l'opinione dei 400 milioni di uomini seguaci della Chiesa cattolica? Dunque

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

il cattolicesimo è la confessione di una minoranza. Senza uno stretto totalitarismo esso non potrebbe essere imposto alla maggioranza degli esseri umani. Come fate a rappresentare una vittoria sul totalitarismo? Nell'ordine religioso voi non rappresentate che una opinione particolare.

Signori, la Chiesa conosce varie cose; essa non ha bisogno che si vada ad insegnarle qualche cosa. La Chiesa sa molto bene che l'insieme delle sue opinioni religiose e morali, che il simbolo di Nicea non possono prevalere se non sostenute da un ordinamento politico. L'onorevole De Gasperi, come tutti i cattolici, non ha mai risolto il quesito come si fa a mettere d'accordo la democrazia con la condanna della democrazia nettamente ed esplicitamente pronunciata nel Sillabo. Il Sillabo non è stato mai revocato dalla Chiesa cattolica, il Sillabo è la condanna più esplicita dei Governi non solo strettamente democratici, ma, più genericamente ancora, liberali. Non è ammessa la dottrina della sovranità del popolo, ma la dottrina della verità religiosa, anche nelle cose laiche, amministrata dalla Chiesa. E perciò il Sillabo si conclude con l'imporre ai credenti una organizzazione politica di netto carattere ecclesiastico, condotta dalle autorità ecclesiastiche. La Chiesa, per tutta la sua storia, non può indulgere alla democrazia e si è sempre mantenuta nelle sue posizioni di privilegio religioso. Ha fatto al mondo laico concessioni occasionali, ma rimane il fatto che la Chiesa non può essere se stessa e conservarsi compatta se non si procaccia una organizzazione politica e uno Stato corrispondente che faccia tutto quello che essa giudichi necessario per la conservazione e il trionfo della propria dottrina religiosa.

Perciò non esito a dire che anche politicamente — salvo inevitabili concessioni a mutevoli circostanze — la Chiesa è al tutto un organismo, secondo la fraseologia corrente, totalitario. Così l'anticomunismo e l'antisovietismo della Chiesa si riducono alla circostanza che essa non può ammettere che uno Stato laico la controlli e la invigili, che la governi.

In un articolo pubblicato tempo addietro nella « Civiltà cattolica » uno scrittore molto esperto notava il contrasto tra l'ideologia chiesastica e l'ideologia liberale e laica. Egli dice-

va che l'ideologia prevalente negli ambienti laici è quella della libertà, l'ideologia della Chiesa, quella della verità. Naturalmente la libertà ammette la contraddizione, la critica, la discussione. Invece la verità ecclesiastica bisogna prenderla così come è, una volta per sempre.

Quindi, allorchè l'onorevole De Gasperi afferma che egli, come democratico cristiano, ed il suo Governo, pure come democratico cristiano, hanno combattuto il totalitarismo e lo hanno sopraffatto, io osservo che questa tesi, questa opinione non sta bene in bocca ad un cattolico e cristiano. In bocca cattolica e cristiana dovrebbe star bene solo un'altra affermazione, quella dell'assolutismo religioso e politico della Chiesa. (*Interruzione dell'onorevole Cingolani*). Non l'ho scritto mica io e non è stato mai disdetto. La Chiesa non ha l'abitudine di disdirsi. La verità è che una tesi totalitaria è appunto la tesi ecclesiastica. Pertanto affermare che una vittoria cristiana e cattolica sia una vittoria antitotalitarista è una assurda pretesa.

Ma c'è un altro totalitarismo, c'è il totalitarismo comunistico consistente nella tesi della dittatura del proletariato. Badate, io non vengo qui a far la parte di nessuno. Non son qui a dire che è buona la tesi comunista perchè pessima è la tesi cattolica. Se c'è in questa Camera un liberale nel senso filologico della parola, perciò un convinto della bontà e della necessità di una critica generale, questi sono io. Ma dovete consentirmi una breve osservazione. Una delle tesi sostanziali del marxismo è, per esempio, questa, che, cessata la lotta di classe tra la borghesia e il proletariato la dittatura del proletariato non ha più ragione di essere; saremmo di fronte ad un totalitarismo parziale, non a un totalitarismo definitivo e irrevocabile come quello del cattolicesimo ed implicitamente della Democrazia cristiana. E che i socialisti del partito dell'onorevole Saragat abbiano creduto che essi potevano appoggiare bensì il totalitarismo cattolico, ma non quello socialista, è una delle più strambe bizzarrie del periodo che noi attraversiamo. Forse c'è una ragione per tutto questo: la conosco, ma me la tengo per me, per non far dispiacere a nessuno, nemmeno all'onorevole Saragat e soci. Il fatto è che qui non si discute della vittoria su di un generale totalitarismo, ma di quella di un totalitarismo

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

particolare, se mai, su di un altro totalitarismo, della vittoria del totalitarismo cristiano e cattolico sul presunto totalitarismo comunista e socialista. È inutile, ad ogni modo, che ora qui rifacciamo una storia arcinota. Niente di tutto questo; manteniamoci sul terreno concreto di quello che effettivamente accade.

Io personalmente, non avendo dietro di me un partito, non vengo qui a dire: abbattete l'onorevole De Gasperi perchè ho di meglio da proporre. Io non ho da proporvi nulla di meglio; non avrei che da proporvi la mia persona, e voi potreste trovar che è troppo poco, ed in ultimo il primo ad essere avverso al mio Governo sarei io stesso.

Io ho detto altra volta — e credo fermamente — che chi ama il popolo e rispetta se stesso, non vuole comandare e non vuole nemmeno obbedire, ed io infatti non intendo comandare ma non voglio obbedire: mediocre uomo di governo e capo politico, come vedete.

E ritorniamo a noi, alla nostra piccola controversia parlamentare. Essa, in un certo senso, e vi accennai allorchè venne la questione se dovessimo discutere delle comunicazioni del Governo, può apparire inutile. Parlamentarmente sì, perchè la maggioranza è lì, e non la scuoteremo con le nostre parole. Però c'è anche il Paese: e una discussione inefficace, qui dentro, può presentare qualche vantaggio fuori, perchè il Paese vuol vederci chiaro anch'esso. Troppe volte si è discusso sulla politica del Governo, troppe volte si è discusso dell'onorevole De Gasperi, troppe volte si sono fatte osservazioni sulla maniera come egli tiene il governo. Il Paese ha lasciato andare e ha lasciato correre. Dobbiamo aspettare le prossime elezioni amministrative perchè si conosca il sentimento del Paese. Io non mi faccio nemmeno illusioni: finchè le masse elettorali saranno composte di monache di clausura, di analfabeti, di donne incolte, e di quelle di cui si occupa un progetto dell'onorevole Merlin, ecc. è facile prevedere verso quale parte i voti di tali masse potranno confluire. Del resto, già uomini insigni segnalavano in altri tempi i pericoli di un suffragio universale non bene circoscritto. Tuttavia qualche cosa il Paese potrà ricavare dalla sia pur limitata notizia di queste discussioni. E sarà utile anche per esso apprendere che codesta vittoria antitotalitaria

del 18 aprile è un mito. Favola per i cattolici, favola per i saragattiani. A dire la verità, io avrei capito il passo fatto dai colleghi della parte democratico-socialista nello staccarsi dal Governo se essi contemporaneamente avessero fatto una proclamazione contro il Patto atlantico. Questo io l'avrei capito: ci sarebbe stato un motivo sostanziale e fondamentale di separazione dal Governo, e noi avremmo dovuto considerare con rispetto il passo che essi hanno fatto. Ma, se non ricordo male, appunto l'onorevole D'Aragona, nel separarsi dall'onorevole De Gasperi, come hanno accentuato i giornali, ha ripetuto che egli come persona ed il suo Gruppo insieme a lui, erano favorevoli alla politica condotta dall'onorevole De Gasperi a proposito del Patto atlantico.

Perchè questo è il vero nocciolo della questione. Non discuto le intenzioni dell'America, non discuto le intenzioni della Russia: vedo soltanto in quale momento, in quale situazione storica, irta ed asprissima, si è collocato il Patto atlantico. L'America nel Patto atlantico vede la sua forza e la sua potenza, vede un novello rinvigorimento del suo dominio nel mondo e se stessa come il centro del movimento storico presente. Noi siamo certo in una delle fasi più interessanti della storia. Il grande problema è il grande fatto della riscossa delle genti asiatiche e del mondo arabo, quest'ultimo da Aden a Fez; e chiunque vorrà sul serio comprendere il momento attuale del mondo ed intravedere qualche cosa delle prossime possibilità, questo avrà per lui il massimo e più decisivo valore: la rivolta delle genti asiatiche e l'imponente ripresa del mondo arabo, dall'Arabia propriamente detta, all'Egitto e al Marocco. Tutto il resto è trascurabile.

L'America quale funzione attribuisce a se stessa? Questo spiega il Patto atlantico.

Si parla della Russia. Quando l'onorevole De Gasperi deve commuovere un uditorio e procurarsi applausi — ciò vale anche per altri — difende la civiltà occidentale contro il comunismo. Il tema dell'anticomunismo è persino divenuto fastidioso e giova soltanto per la *réclame* al comunismo del Partito. Se proprio questo si vuole...

Molte persone sono definite comuniste, e non sanno perchè. Notavo nei comunicati del signor Mac Arthur che quando gli Americani le piglia-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

vano, erano i comunisti che avanzavano, e che quando essi le davano, gli avversari tornavano ad essere Coreani, Cinesi e magari Russi.

La stessa funzione può avere nell'ordine polemico la Russia. Si tratta sempre — a sentire Americani e conservatori — o di combattere o di limitare l'aggressività russa. Io, onorevole De Gasperi, non sono mai riuscito a comprendere — e se lei mi potesse mettere sulla strada di capire, le sarei estremamente grato del soccorso apportato alla mia intelligenza — perchè la Russia dovrebbe occupare l'Europa. La Russia potrebbe mettere le mani su tutta l'Europa senza trarne, nè militarmente, nè industrialmente, il minimo vantaggio logistico e strategico in una guerra contro gli Stati Uniti, che si deve combattere in America se deve servire a distruggere il potenziale militare ed economico americano. La questione del riuscirvi è un'altra, ma quello è il tema di una guerra contro gli Stati Uniti.

Il caso degli Stati Uniti è, per converso, estremamente chiaro. Ad essi, invece, l'Europa serve appunto in una guerra offensiva, offensiva, ripeto, contro la Russia, perchè dall'Europa è facile invadere la Russia. Intanto quale funzione e parte ha il Governo degli Stati Uniti in questo enorme groviglio storico che è il risveglio delle popolazioni asiatiche, e il grido di libertà dei popoli arabi? Lo trovate dappertutto dove si tratta di sottomettere e decimare le popolazioni dette di colore, insorte! È noto il fatto della Corea; in Indocina su per giù è la stessa cosa; forse le faccende dell'Iran aspettano un'ulteriore complicazione americana, di cui si intravede già qualche cosa. Comunque vedrete dappertutto che gli Stati Uniti hanno una sola politica con un solo scopo: quello di riprendere il posto che le Nazioni colonialiste, dette bianche, stanno perdendo. Si comprende facilmente che una enorme potenza potrebbe avere però solo limitatamente nel tempo, una vittoria decisiva sulle forze dei popoli asiatici e coloniali. Questi rappresentano 700 milioni di uomini, quasi il doppio della popolazione europea, e immaginare di poterli dominare significa anche mettersi in condizione di mostrare la volontà di dominare una così vasta quantità di uomini. Intanto si può tentare, e si tenta. E allora per me il Patto atlantico si può agevolmente intendere: esso è un modo come un al-

tro per stringere intorno agli Stati Uniti un blocco di forze, che rendano loro più facile prendere il posto degli antichi Stati colonialisti soccombenti. Se un giorno potesse accadere, e non lo credo, che le popolazioni asiatiche, nel loro desiderio di libertà, venissero stroncate dalla violenza americana, certo che potrebbero essere schiacciate. Da questo punto di vista comprendo il Patto atlantico: esso serve ad unire tutte le forze che possono contenere ed infrangere questo sforzo di liberazione sia degli asiatici che degli altri popoli coloniali.

È singolare, secondo le apparenze, ma non da meravigliare, che anche il Vaticano appoggi questa politica. Del resto il Cristianesimo non è entrato in Asia e in Africa se non attraverso gli Stati coloniali. Prima Spagna e Portogallo e poi tutto il resto. C'era stato un cristianesimo asiatico di cui rimane ancora qualche traccia; ed esso era il nestorianismo, ma la Chiesa lo aveva condannato come eretico e fin dal quinto secolo. Sembra che solo nell'Irak il cristianesimo nestoriano tuttavia avanzi, e chiamano, non so perchè, « Assiri » i seguaci di esso, pochi di numero e, dicono, incoltissimi.

Ma il cristianesimo del Vaticano non è penetrato in Asia e in Africa se non al seguito della devastazione capitalistica. Però l'ora del colonialismo è suonata. La storia ha deciso, ed è la rivolta dei popoli cosiddetti di colore che oggi trionfa! Io credo che quest'ultima fase della storia umana sarà tutta improntata dallo spirito dei popoli asiatici e dei popoli africani. La loro indipendenza darà un nuovo respiro al mondo. Persino l'Africa sub-mediterranea ha la sua parola da dire. Un'opera del Mounier sull'*Eveil de l'Afrique* può informarvi. Con la caduta del colonialismo europeo, che cosa accadrà del cristianesimo vaticanesco nei Paesi oggi coloniali? Intanto il Vaticano soccorre la politica dei popoli colonialisti.

Oggi — e torno al punto di partenza — noi vediamo una democrazia sociale appoggiare la politica del Patto atlantico, ed allora mi domando: che cosa si vuole? Io non mi riconosco più. Sapevo essere i socialisti di orientamento non confessionale, sapevo essere il socialismo violentemente anticolonialista ed oggi trovo al Governo dei sedicenti socialisti democratici con un partito a carattere confessionale, mentre fanno con esso una politica colonialista; sa-

pevo che il socialismo significava uguaglianza delle razze e vedo oggi invece questi socialisti accodarsi ad una politica di razzismo più o meno bianco. Tutto ciò avviene con mia enorme sorpresa. Suppongo che l'onorevole De Gasperi conosca a fondo il proprio mestiere, ma gli vorrei dire almeno questo: a che cosa gli possono servire questi elementi spuri? Potrebbe rispondermi che in definitiva tutto fa brodo e non è il caso di rifiutare i socialisti che fanno omaggio alle sue tesi e alle tesi del suo partito.

Ecco perchè se dovessi proporre agli uni e agli altri, ma soprattutto ai miei colleghi della estrema, un quesito di discussione vorrei proporre questo: come è accaduto che una parte del socialismo, la quale pretende di essere ancora marxista, vada ad appoggiare partiti confessionali e a fare una politica come quella del Patto atlantico che è contraria ai sentimenti di eguaglianza delle razze di colore? Non sarebbe male che qualcuno mi rispondesse.

Altre volte, quando esisteva un socialismo dichiarato e pieno di energie intellettuali, bastò il semplice caso della partecipazione ed un cosiddetto governo borghese di un tiepido socialista come il Millerand perchè se ne discutesse a perdifiato. E venne la guerra del 1914: i socialisti tedeschi credettero opportuno di venire in aiuto del proprio Governo e rinunziarono ad un'opposizione fondata sull'antimilitarismo e l'antimonarchismo. Le ultime tracce della discussione di un caso simile si possono ritrovare anche oggi. Ma il caso italiano gode intorno a sè di un singolare silenzio. Si dice una sola cosa, la solita cosa, sulle vie del signor Truman e dell'inafferrabile signor Mac Arthur: l'onorevole De Gasperi vuol sbarazzarsi del comunismo, l'onorevole Scelba deve restituire la democrazia agli italiani, apprendere a noi a vivere democraticamente, e così via, ma non si vede l'abbozzo di una discussione intorno al punto fino a quale limite si possa spingere una partecipazione socialista ad un governo non socialista. Per conto mio la questione è finita.

Permettetemi peraltro un ultimo punto circa il colonialismo degli attuali socialdemocratici. Io ritengo che qualsiasi intromissione delle razze cosiddette bianche nelle cose dell'Asia e dell'Africa non abbia avuto che una sola influenza: è servita a deprimere e a rovinare quei popoli, e la conversione dei socialisti ad una si-

mile politica non può mutare nulla. Come?!, dicono alcuni, volete negare che i popoli di colore abbiano appreso qualcosa dall'Europa? Volete negare che ai popoli coloniali abbiano giovato i popoli di razza bianca portando loro esperienze industriali, morali ed economiche che essi non avevano? Non lo nego. Vorrei però fare una sola osservazione. Quando si parla dell'Europa si parla delle razze bianche e in fondo gli Americani sono anch'essi Europei, i detriti di una Europa che cessava di esistere nella sua unità, divisa in protestanti e cattolici. Dunque la sola questione che potrebbe ancora farsi è questa. Ma gli europei ci hanno messo la bellezza di almeno quattordici secoli per arrivare al punto attuale del loro sviluppo industriale, e solo nel XVII secolo l'Inghilterra passò da un regime di industria manuale e di mestiere indipendente, da un regime di produzione familiare ad un regime, non dirò di industria capitalistica, ma puramente e semplicemente di capitalismo elementare. Per ciò gli occorsero quindici secoli, si badi, e poi gli Asiatici avrebbero dovuto fare lo stesso in pochi decenni! Purtroppo peraltro l'intervento europeo nei Paesi coloniali servì soltanto a distruggere la particolare economia locale e la ricchezza rudimentale di quei Paesi. E perciò gli economisti sono stati sempre molto prudenti nel consigliare trasformazioni tecniche che distruggessero i fondi già produttivi.

Ma gli europei, anzi gli uomini di pelle bianca, hanno distrutto l'organizzazione familiare, economico-familiare ed artigiana delle popolazioni di colore. Voi avete rovinato enormi patrimoni, immiserito quelle contrade. Se domani un tribunale dovesse giudicare della azione di tutta la razza bianca per quanto essa ha fatto presso i popoli di colore è certo che una severa condanna sarebbe pronunciata. Noi non abbiamo avvantaggiato, ma grandemente ritardato un razionale sviluppo dell'economia di quei Paesi. E l'America vorrebbe continuare oggi e voi col Patto atlantico volete dar mano forte all'America. Io ad una guerra europea non ci credo, onorevole Presidente, l'ho detto già tante volte. Un po' di fiuto storico fa comprendere che le guerre hanno bisogno di lunga preparazione storica per essere attuate. Vorrei richiamare come studioso l'attenzione dei colleghi su alcuni articoli pubblicati recentemente

sul francese « Monde » che passa per essere un ufficio del Quai d'Orsay. Lo scrittore dice: « Si erra grandemente attribuendo alla Cina propositi di invasione della Corea. I Cinesi che hanno partecipato come volontari alla guerra della Corea non sono mai stati superiori a due battaglioni e la Russia si guarda molto bene dal fare un passo qualunque che possa comprometterla di fronte agli altri Paesi europei ». Lo scrittore mette in rilievo la politica di prudenza della Russia, che qualcuno può trovare anche eccessiva.

Tutto ciò avvalora la mia opinione che di guerra nel periodo attuale non è il caso di parlare. Se noi volessimo utilizzare queste tendenze non dovrebbe essere difficile realizzare una distensione degli animi, quella pacificazione generale che l'onorevole Togliatti offriva all'onorevole De Gasperi purchè egli cambiasse politica estera.

L'onorevole Togliatti è stato forse un po' romantico. Cambiare politica estera significa anche cambiare politica interna, finanziaria, economica e tante altre cose. Ma, se si volesse, nel momento attuale forse si potrebbe arrivare a quell'abbonacciamento generale che si auspica. Basterebbe mettere al posto loro gli svariati Mac Arthur, in divisa o in farsetto, che infestano da irresponsabili gli Stati Uniti. Troppo presto gli Stati Uniti si son convertiti ad un acceso militarismo e ad un pugnace imperialismo. Ma raffreddarne i bollori bellici pur si potrebbe.

Io torno a domandarmi come mai dei socialisti, sia pure annacquati e di smorto colore, hanno potuto accettare una politica fondata sul Patto atlantico; e poichè ho l'abitudine di cercare delle spiegazioni, la spiegazione che ho trovato è questa: vi è stata un'epoca nella quale aveva valore un'opposizione popolare, ma oggi che le opposizioni popolari non hanno più importanza, rimangono solo le opposizioni ufficiali. All'epoca delle opposizioni popolari, avevamo un sindacalismo rivoluzionario, una democrazia giacobina, come in Francia, con Clemenceau e in Inghilterra prima dell'altra guerra con lo stesso Lloyd George; e questa democrazia giacobina, insieme ai comitati sindacalisti e agli elementi anarchistici rappresentava l'opposizione popolare. Si svolgeva una opposizione istituzionale a vaghe, ma utili, tendenze libertarie.

Oggi invece abbiamo una opposizione ufficiale, organizzazionistica, pesante e fondamentalmente legalistica che ha una efficacia molto, ma molto attenuata. Mentre oggi centinaia e centinaia di uomini rappresentano nelle Assemblee elettive dei grossi e torpidi partiti, in altri tempi trenta o quaranta uomini di estrema sinistra potevano con efficace energia contenere governi e classi conservatrici. Il peso del numero non ha certo giovato alla virtù dell'iniziativa popolare. Ed in questo ambiente bisogna porre lo strano atteggiamento della nostra democrazia (detta) sociale, la sua facilità ad accettare il Patto atlantico, la sua lega con un governo clericale.

Per conto mio non ho che cosa aggiungere e non ho che cosa proporre. Non posso che esporre una simpatia personale. Io credo che i cadaveri debbono essere sepolti, e ci sono molti cadaveri insepolti in giro. Ma per mio conto non voglio in nessuna maniera contribuire a tenere in vita ciò che è morto. Ecco perchè voterò contro di voi socialisti moderati e voi clericali. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

#### Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, è con un certo senso di disagio, per non usare una parola più grave, che prendo la parola in questa discussione: disagio non per me, ma per l'istituzione alla quale noi apparteniamo, dovendo constatare come, in una discussione che è stata reclamata da questa Assemblea per discutere le comunicazioni del Governo, non è possibile udire altra voce che quella dell'opposizione dell'estrema sinistra. È probabilmente questa una delle tante abilità della maggioranza e dell'onorevole De Gasperi, la cui abilità è ogni giorno lodata ed esaltata dalla stampa governativa. Malgrado questo, ho preso la parola, poichè intendiamo dare a questo dibattito l'importanza che deve avere, perchè soprattutto intendiamo adempiere al nostro dovere di mantenere viva la discussione politica, al nostro dovere di parlare al Paese, perchè pensiamo che anche se molti fatti debbono essere ripetuti e molti argomenti debbono essere ribat-

tuti, questo è utile perchè nel Paese si instauri un costume veramente democratico.

La prima questione sulla quale vorrei intrattenermi è quella della cosiddetta costituzionalità del modo col quale è stato costituito il nuovo o vecchio Governo che dir si voglia. Vorrei osservare, a questo proposito, che lo Statuto albertino non istituì un governo parlamentare democratico, ma un regime costituzionale nel quale lo Statuto limitava i diritti del sovrano e concedeva determinati diritti al popolo, ma non andava più in là. È solamente attraverso una lunga evoluzione durata decenni e senza modificare lo Statuto albertino che si è giunti ad un regime parlamentare, anche se non perfetto. Si costituì, dunque, una prassi per tutto ciò che riguardava i rapporti tra Parlamento e Governo, per la costituzione di Governi, ecc. Nulla però è mai stato codificato, nulla è stato inserito nello Statuto albertino rimasto immutato. In seguito la nostra Costituzione ha stabilito due norme, la norma che il Governo debba presentarsi alle Camere entro 10 giorni dalla sua formazione, e l'altra che stabilisce i modi con cui il Parlamento può esprimere la sua sfiducia al Governo. Ma neppure la nostra Costituzione ha dettato alcuna norma sul modo con cui debba essere costituito il Governo; non c'è nella nostra Costituzione nessuna norma che dica come debbano essere interpretati eventuali voti di sfiducia al Governo esistente, in qual modo debbano essere regolate le consultazioni del Capo dello Stato, con chi il Capo dello Stato debba o possa consultarsi. Non c'è nessuna norma che stabilisca in base a quali principi il Capo dello Stato debba affidare a questo o a quell'altro uomo politico il compito di costituire il Governo, non c'è nessuna norma che regoli la costituzione di un Governo e tanto meno la eventuale sostituzione parziale o totale dei Ministri.

Evidentemente, in questa situazione, ciò che importa è che si istituisca una prassi ed è appunto nella istituzione di questa prassi che il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto essere particolarmente scrupolosi. Era alla costituzione di una prassi veramente democratica che sarebbe stato necessario addivenire. Ora può darsi che i vari mezzi con cui l'onorevole De Gasperi ha creduto di rinnovare i suoi vari Ministeri siano più o meno costi-

tuzionali. È un dato di fatto che nella Costituzione non esistono norme a questo proposito, ma è certo che questi sistemi non costituiscono una prassi democratica. L'onorevole De Gasperi ha detto, a Montecitorio, che egli da parecchi anni si affanna a rimodernare, a rinnovare, a riattare i suoi Ministeri. I modi con cui egli ammodernava, riatta, riaggiusta i suoi Ministeri non sono, secondo noi, anatto corrispondenti ai principi democratici. Non può essere considerato democratico il fatto che un Governo si costituisca con quattro partiti, che ad un certo momento diventi di tre partiti e che poi rimanga di due partiti, mentre secondo l'onorevole De Gasperi è sempre lo stesso Governo, e non c'è mai nulla di nuovo. A forza di andare avanti di questo passo si potrebbe arrivare tranquillamente al Governo di un partito solo; a che l'onorevole De Gasperi sostituisca tutti i Ministri e faccia un Governo completamente nuovo, dal punto di vista delle persone, rispetto al Governo di sei mesi prima, e che l'onorevole De Gasperi continui a dire al Parlamento che non c'è nulla di nuovo, che è sempre lo stesso Governo. Evidentemente, per l'onorevole De Gasperi il problema si riduce alla sua persona; non ci sarà mai nulla di cambiato fino al giorno in cui non sarà cambiato il Presidente del Consiglio. Tutto il resto non conta affatto.

Ora, non possiamo credere che questi siano metodi democratici e non possiamo credere che questa abilità dell'onorevole De Gasperi risponda veramente alla necessità di costituire in Italia un regime seriamente democratico. Oh!, l'onorevole De Gasperi è molto abile! Egli fa al Parlamento, abitualmente, delle brevissime comunicazioni, reticenti e sibilline; egli non dà l'impostazione — soprattutto quando fa le comunicazioni del Governo — della discussione politica; egli non annuncia il programma del suo Governo; vuole che parlino prima gli uomini dell'opposizione, i quali molte volte debbono parlare sulla base di informazioni giornalistiche e di notizie raccolte nei corridoi di Montecitorio o di palazzo Madama, ma non possono opporre la loro critica ad un programma, a dichiarazioni serie ed ampie, espresse dal Presidente.

Certo, questo è molto abile, e De Gasperi ritiene di essere un maestro di abilità quando

si riserva per ultimo la parola, dopo che tutti gli oratori dell'opposizione hanno parlato, come se ciò gli desse una tale superiorità da potersene ritenere soddisfatto. Così, l'abilità dell'onorevole De Gasperi consiste, per esempio, nell'ottenere dalla Camera non un voto di fiducia, ma un voto che gli dica che la Camera non ha fiducia. Questa trovata, che si riduce, in fondo, ad impedire che la sua maggioranza presenti essa l'ordine del giorno sul quale si voti e che il Parlamento esprima in modo categorico la sua fiducia nel Governo, è battezzata dalla stampa governativa come una stupenda prova dell'abilità di De Gasperi, che non ha la fiducia della Camera, ma ha la non sfiducia.

Sono però due cose diverse: altro è avere la fiducia e altro è avere la non sfiducia della Camera. Ma, evidentemente, questo rientra nel sistema di Governo e nell'abilità dell'onorevole De Gasperi, il quale, come se non avesse una maggioranza più che sufficiente, ha bisogno di questi mezzucci per agganciare a sé 15 o 20 deputati o senatori, e per questo rinuncia ad un voto chiaro di fiducia del Parlamento. Può darsi che questo sistema sia costituzionale: io non sono professore né avvocato ed è difficile entrare in questo terreno. Certo però che questo non è serio, che questo non è democratico.

Ma, signori, l'argomento fondamentale che l'onorevole De Gasperi porta sempre per coprire, per giustificare tutte queste sue abilità è questo: io ho la maggioranza, fino a che il Parlamento mi dà la maggioranza, tutto ciò che il Governo fa è costituzionale. È questa una tesi che non può essere accettata, anche se l'onorevole De Gasperi l'ha esposta l'altro ieri alla Camera dei deputati. Non è affatto vero che sia costituzionale tutto ciò che la maggioranza parlamentare approva, perchè anche la maggioranza parlamentare deve rimanere nei limiti della Costituzione, e quando il Governo va fuori della Costituzione, anche se c'è un voto della maggioranza che permetta al Governo di rimanere al potere, tuttavia questo voto della maggioranza non può far sì che ciò che è anticostituzionale diventi costituzionale.

Onorevoli colleghi, c'è una questione di forma e c'è una questione di sostanza. Noi conosciamo, onorevole De Gasperi, fatti ed esperienze e ricordiamo, ad esempio, che l'Italia

nel 1915 è stata condotta in guerra con metodi formalmente costituzionali. La Camera dei deputati diede allora la sua fiducia al Governo il quale aveva dichiarato la guerra. Dal punto di vista formale tutto era a posto, ma dal punto di vista sostanziale sta di fatto che la grande maggioranza dei deputati era contro la guerra, sta di fatto che la Camera dei deputati è stata posta nel maggio 1915 con le spalle al muro, dovendo scegliere tra l'accettazione della dichiarazione di guerra od una crisi gravissima contro il Governo e contro la monarchia. Dal punto di vista formale la Costituzione fu rispettata, ma dal punto di vista sostanziale no.

Lo stesso è avvenuto nel 1922. Dal punto di vista formale tutto fu in regola: nel novembre 1922 il Ministero si dimise, sua maestà il re incaricava l'onorevole Mussolini di costituire un nuovo governo, l'onorevole Mussolini lo costituì e si presentò alla Camera dove ebbe la maggioranza, ivi compresi i voti dell'onorevole De Gasperi e dei suoi colleghi. Che cosa volete di più normale, di più costituzionale? La realtà è che quella data Camera fu posta in quella data condizione, la verità è che la monarchia pose il Parlamento nella situazione di non poter fare altro che approvare e dare il suo voto al governo fascista; la verità è che la Costituzione fu profondamente violata nel suo spirito, anche se tutte le forme furono rispettate.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non abbiamo fatto la Marcia su Roma!

PASTORE. Giusto, ma avete fatto le elezioni del 18 aprile...

UBERTI. Libere elezioni.

PASTORE. ... e al posto delle squadre fasciste avete avuto le Madonne che giravano gli occhi, e avete avuto tutto il resto. (*Interruzioni e commenti dal centro*). Non c'è grande differenza fra le squadre fasciste e la vendita all'ingrosso e al minuto, come diceva Camillo Cavour, dell'Inferno e del Paradiso che voi avete fatto per vincere le elezioni. (*Proteste dal centro*). Lo so, che Camillo Cavour è una citazione che vi dispiace...

CINGOLANI. No, no!

PASTORE. ... ma bisogna avere pazienza. A Camillo Cavour noi ci possiamo richiamare. Voi no. (*Proteste dal centro*).

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

CINGOLANI. Oh!

PASTORE. È morto scomunicato.

CINGOLANI. Ma non è vero!

PASTORE. Come dovrebbe capitare a noi!

DE LUCA. Speriamo che non le capiti!

PASTORE. Dico, dunque, che la tesi dell'onorevole De Gasperi, secondo la quale è costituzionale tutto ciò che è approvato dalla maggioranza parlamentare, è la tesi mussoliniana. Questa tesi indica abbastanza bene quale sia la concezione dell'ordine che ha l'onorevole De Gasperi, e che corrisponde esattamente a quella di tutti i reazionari e di tutti i conservatori che da secoli si stanno succedendo nel nostro Paese ed in altri Paesi.

Andando più a fondo nella questione dobbiamo notare, soprattutto, che tutte queste abilità dell'onorevole De Gasperi sono, in realtà, mezzi di ricatto, mezzi di intimidazione e mezzi di corruzione, che sono i mezzi fondamentali con cui si regge oggi il Governo democristiano. Ci sono nella storia italiana momenti che sono ricordati costantemente. Molte grida furono levate una volta contro il connubio Cavour-Rattazzi; molte grida furono levate contro il trasformismo di Depretis, e molte grida furono levate contro il governo Giolitti. Se il Ministero di Giovanni Giolitti, per certi aspetti della sua azione, ha meritato il nome di Ministero della malavita, non voglio dare lo stesso titolo al ministero De Gasperi, ma Governo di corruzione, sì.

Governo di corruzione, sì, indiscutibilmente sì, Governo di corruzione la quale si manifesta innanzitutto nell'azione continua verso i cosiddetti partiti minori. Verso di noi c'è poco da fare. Può darsi che a forza di milioni o di ricatti possiate trovare qualcheduno che ci abbandoni, ma ci fate un grande servizio.

CINGOLANI. Chi avrebbe avuto questi milioni?

PASTORE. Allorquando uno dei transfughi dal nostro partito non trova altro rifugio per la sua libertà che il giornale più reazionario e più fascista di Roma, per quanto governativo, noi abbiamo il diritto di parlare di milioni dati a compenso del suo tradimento. (*Interruzioni dal centro*). E se non le basta questo, onorevole Cingolani, si rivolga a qualche suo amico e si faccia informare sui milioni che sono spesi dall'ufficio americano di propa-

ganda per l'E.R.P. in Italia, ed ella avrà molte notizie sui milioni che sono profusi per la propaganda E.R.P. nella stampa italiana, tra giornalisti e uomini politici italiani.

CINGOLANI. Questo è un altro discorso.

PASTORE. Lei mi ha chiesto di dove vengono i milioni. Le ho risposto che, per esempio i milioni vengono dal fondo E.R.P. costituito in Italia apposta per fare opera di corruzione. (*Vive interruzioni dal centro*).

LUCIFERO. Onorevole Pastore, per quel che riguarda gli uomini politici chiediamo chiarimenti.

PASTORE. Non ho parlato di parlamentari, ma di uomini politici in generale.

LUCIFERO. Accettiamo la spiegazione.

PASTORE. Non c'è giornalista a Roma che non sappia quanti milioni sono messi in circolazione per giornali quotidiani, romani ed italiani, dal fondo E.R.P.

CINGOLANI. Li accusi fuori di qui e risponderanno.

PASTORE. Dunque l'abilità dell'onorevole De Gasperi può molto più opportunamente chiamarsi opera di corruzione, la quale è svolta soprattutto, ripeto, non contro di noi perchè non c'è molto da fare, bensì verso i partiti minori, verso il Partito repubblicano, per esempio, che l'onorevole De Gasperi ha così strettamente unito a sé in un abbraccio mortale che è ormai ridotto al lumicino, e di cui l'onorevole De Gasperi conserva al potere alcuni rappresentanti non perchè essi rappresentino qualcosa del Paese, ma perchè servono al piano, alla abilità dell'onorevole De Gasperi.

L'onorevole De Gasperi ha facilitato in tutti i modi la scissione dei saragattiani, ha dato loro dei Ministeri, li ha lasciati uscire dal Governo, li ha ripresi poi al Governo e li ha lasciati uscire oggi nuovamente e li riprenderà fra tre mesi. L'onorevole De Gasperi ritiene questa un'opera abilissima di Governo. L'onorevole De Gasperi ha aiutato, fino ad un certo punto, la scissione romitiana, si è posto contro, fino ad un certo punto, all'unificazione socialista; ma poi, quando questa è apparsa quasi inevitabile, ha gettato nelle ruote dell'unificazione socialista tutta la faccenda dell'apparentamento con l'apparenza, naturalmente, di regalare qualcosa a questi partiti minori, con lo scopo effettivo di agganciarli, di assoggettarli, di tenerli stret-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

ti e, soprattutto, di impedire che essi diventino organizzazioni forti. L'onorevole De Gasperi per fare questo ricorre a tutti i mezzi possibili ed immaginabili. Si offrono posti di Sindaco a questo o a quel partito purchè si apparenti; si offrono naturalmente portafogli di Ministri a questo o a quell'uomo politico purchè abbandoni l'idea delle grandi avventure, della grande lotta contro la Democrazia cristiana e purchè la grande avventura si riduca alla conquista di un portafoglio ministeriale da potersi sganciare tra due o tre mesi.

Ora, se questa non è opera di corruzione, se questa non è opera di intimidazione, che cosa è?

Che cosa è questa, se non è opera di corruzione, se non è opera di intimidazione, quando si deve leggere sul massimo giornale della borghesia italiana, « Il Corriere della Sera », un violento articolo di attacco a tre uomini del Partito socialista unitario milanese, responsabili di non volere l'apparentamento con la Democrazia cristiana. Sono diventati immediatamente agenti camuffati di Mosca l'ex prefetto Troilo, l'ex costituente Valiani, l'avvocato Greppe, fino a ieri Sindaco in una amministrazione a cui partecipava la Democrazia cristiana, perchè ad un certo momento non si sono sentiti — non so se se la sentiranno domani: almeno ieri non se la sentivano — di rendere alla Democrazia cristiana il servizio di permetterle la conquista del comune di Milano.

Corruzione, intimidazione e ricatto: sono questi i mezzi abituali con i quali ormai il Governo dell'onorevole De Gasperi si regge, e procede alla costituzione di un regime corporativo fascista. Questo Governo non ha nessuna difficoltà, come ha dichiarato uno dei suoi Ministri, ad affermare che le leggi elettorali si fanno per battere determinati partiti e per far vincere altri partiti, non perchè il popolo italiano possa manifestare la sua libera volontà. Il Ministro dell'interno di questo Governo non ha nessuna difficoltà a proclamare che lui se ne infischia delle autonomie comunali, che i Comuni devono obbedire al Ministro dell'interno perchè sono organi non dello Stato ma del Governo, del partito che è al potere! Questo Governo contemporaneamente si allea nel nord alla social-democrazia e nel sud con i missini e con i monarchici, sotto la veste del Blocco nazionale, onde nel nord assume una coloritura

socialistoide e nel sud una coloritura monarchica e fascista. Ma tutto questo, dice l'onorevole De Gasperi, serve a consolidare il regime democratico, tutto questo serve a consolidare la Repubblica italiana. Noi pensiamo che tutto questo serva esclusivamente a consolidare il cancellierato dell'onorevole De Gasperi e il regime della Democrazia cristiana, mascherato dalla cosiddetta formula del 18 aprile. Ahimè, noi desidereremmo sapere se questa formula è viva o è morta! Per l'onorevole De Gasperi è vivissima, splendente di salute; per l'onorevole Saragat è un po' viva e un po' morta, a seconda dei momenti e a seconda dei casi: è viva quando l'onorevole Saragat parla con l'onorevole De Gasperi e discute il modo di uscire o di entrare nel Governo, è morta quando l'onorevole Saragat parla con l'onorevole Romita. E per l'onorevole Romita, questa formula del 18 aprile, è viva o morta?

Anche per l'onorevole Romita è viva quando tratta con la Democrazia cristiana il modo di conquistare i vari Comuni, il modo di andare al Governo e, viceversa, è morta quando stila il programma del partito, quando dichiara che il Partito socialista unitario è contro la coalizione delle forze clericali e conservatrici, che è cioè contro la Democrazia cristiana, perchè in realtà oggi non vi è altra coalizione clericale e conservatrice che non sia quella della Democrazia cristiana.

Oggi, signori, in realtà, ciò non è che la rivelazione del come la Democrazia cristiana si vada evolvendo verso un regime clericale conservatore, verso un regime totalitario. Non voglio seguire il collega Labriola nella sua discussione sui vari totalitarismi. Concordo pienamente con lui nell'affermazione che, se esiste un totalitarismo, è quello della Chiesa cattolica che sola al mondo afferma di possedere la verità assoluta, buona per tutti gli uomini, per tutte le circostanze.

Noi non possiamo essere totalitari perchè una teoria come la nostra, la quale si basa su tutto scorre e nulla sta, non può essere una teoria totalitaria. Noi non pretendiamo, non crediamo affatto di possedere la verità assoluta, buona per tutti gli uomini e in tutti i secoli. Noi abbiamo dato una interpretazione storica ed economica alla società attuale, e crediamo di avere trovato determinate leggi secondo le qua-

li la evoluzione sociale storica ed economica dovrebbe condurci a nuove forme sociali, ma non diciamo affatto che il regime comunista sarà l'ultimo stadio. Il giorno in cui il regime socialista e comunista si sostituirà al capitalismo l'umanità avrà nuovi bisogni ed andrà avanti a seconda delle nuove condizioni. Ma come si può, di fronte a questa nostra concezione della vita, della morale, del diritto, accusarci di avere una teoria totalitaria? Teoria totalitaria è quella, come diceva l'onorevole Labriola, che afferma di possedere la verità assoluta. La nostra è invece il risultato di un esame scientifico della società attuale, che deduce da questo esame determinate leggi, che crede che queste leggi debbano essere modificate nel corso stesso degli avvenimenti, (come ha detto Stalin, c'è un marxismo dogmatico e un marxismo dinamico) e noi siamo sul terreno del marxismo dinamico, cioè siamo sempre pronti a conformarci ed a reagire ai nuovi avvenimenti sociali.

Ma questa è una discussione di carattere teorico che non desidero condurre a fondo. In realtà la situazione è questa: non esiste pericolo di totalitarismo dall'estrema sinistra, esiste pericolo di totalitarismo clericale. Questo è il vero e serio pericolo che incombe sul nostro Paese, il vero pericolo cui oggi è necessario far fronte, perchè esso ci minaccia seriamente, perchè a questo scopo mira l'azione politica e sociale del Governo e del Partito democristiano, che non esita ad usare tutti i mezzi così come non esita a ricercare tutte le alleanze di ogni colore che gli sono utili fra coloro che sono disposti a servirlo.

In questo regime oggi si comincia a verificare questo fenomeno che, mentre prima si sabotava la Costituzione, mentre prima ci si limitava a non applicare la Costituzione, a non fare le leggi necessarie per la sua applicazione, oggi si passa già all'attacco diretto contro la Costituzione. L'esempio più chiaro l'abbiamo avuto allorquando la maggioranza democristiana ha voluto diminuire le prerogative del Capo dello Stato, limitandone i diritti sanciti nella Costituzione, nella nomina dei membri della Corte costituzionale. È stato un attacco voluto e calcolato dalla maggioranza democristiana per garantire anzitutto a se stessa il più largo numero di membri nella Corte, per evitare

che, anche solo per caso, nella Corte capitasse qualcuno non disposto a interpretare la Costituzione secondo lo spirito della Democrazia cristiana. È stato un attacco alle prerogative del Presidente della Repubblica. Del resto su questo terreno molto altro sarebbe necessario dire. Ho già parecchie volte sollevato qui la questione dell'applicazione dell'articolo 16 del Codice di procedura. La risollevo nuovamente, onorevole De Gasperi, e vorrei avere da lei una risposta chiara e precisa: ritiene democratico e confacente ai principi della Costituzione che il Governo da lei presieduto, per opera del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia, applichi l'articolo 16 del Codice di procedura penale fascista, neghi cioè alla Magistratura la possibilità di aprire un'istruttoria contro gli agenti che assassinano i cittadini italiani e ne garantisca quindi l'impunità? Ritiene lei che questo articolo, la cui soppressione è stata votata all'unanimità dal Senato mentre la legge si trova insabbiata dalla sua maggioranza da oltre sei mesi a Montecitorio, sia costituzionale, e che sia democratico che il Governo continui ad applicarlo? Esso non era nel Codice liberale, è stato introdotto nel Codice fascista; evidentemente è contrario ad ogni principio liberale e democratico, è contrario ai principi della nostra Costituzione, eppure il suo Governo continua ad applicarlo per essere sicuro che i suoi agenti sparino e uccidano, senza paura di conseguenze giudiziarie, i cittadini e i lavoratori italiani. È costituzionale, è democratico questo? Gradirei, onorevole De Gasperi — perchè una risposta non è mai stato possibile averla dai suoi Ministri — avere una risposta su questo argomento.

Nello stesso modo, signori, si applica oggi il Codice militare a dei cittadini che non sono sotto le armi; si applica una disposizione del Codice fascista che non esisteva nel Codice liberale, una disposizione assurda, una disposizione che mette tutti i cittadini, anche in congedo, purchè non siano in congedo assoluto, a disposizione del Tribunale militare. Chiunque (non di noi, forse tutti quanti, purtroppo, essendo in congedo assoluto) dei milioni di cittadini italiani i quali sono nella vita civile, nella vita comune, può da un giorno all'altro, per un reato più o meno militare, per un reato politico, essere arrestato, tradotto in un carcere

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

militare, vestito da militare e sottoposto ad un tribunale militare.

La democrazia italiana ha lottato per decenni contro i tribunali militari. Non è sempre stata una richiesta della democrazia italiana quella che si abolissero i tribunali militari in tempo di pace, anche per i soldati? Lo abbiamo richiesto per decenni, e oggi siamo giunti al punto che per ordine del repubblicano Ministro, onorevole Pacciardi — che ha dimenticato evidentemente da lungo tempo Eugenio Chiesa e De Andreis — i tribunali militari sono messi in funzione, i giudici militari spiccano mandati di cattura e si arrestano dei giornalisti, dei cittadini, rei di propaganda politica, rei di tutto quello che volete, ma che ad ogni modo hanno diritto, in nome della Costituzione, di essere tradotti dinanzi alla Magistratura ordinaria, di non essere sottratti alla Magistratura ordinaria.

Questo, onorevole De Gasperi, avviene evidentemente in nome del regime democratico, ed in nome della formula del 18 aprile che ha salvato, secondo lei, la democrazia.

Giorni addietro il Consiglio di Stato ha annullato la decisione presa dal Ministro dell'interno che scioglieva il Consiglio comunale di Taranto: l'ha annullata, perchè violava la legge, ma oggi dopo la decisione del Consiglio di Stato, che cosa avviene? Un Commissario prefettizio continua a stare al comune di Taranto perchè le elezioni amministrative sono prossime, ma al Ministro che ha compiuto questa violazione di legge — violazione indiscutibile poichè l'ha riconosciuta il Consiglio di Stato — al Ministro che ha tolto ai cittadini di Taranto il loro Consiglio comunale, quali sanzioni infligge lei, onorevole De Gasperi? È lecito ai Ministri di violare le leggi a danno dei cittadini? È lecito ai Ministri di sciogliere i Consigli comunali di opposizione per rendere un servizio alla propria parte? È lecito all'onorevole Scelba?... E se dovessimo parlare delle gesta dell'onorevole Scelba ci sarebbe veramente molto da dire! Potremmo parlare, per esempio, di Pisciotta che è un fattaccio molto, ma molto interessante e sul quale sarebbe molto opportuno che il Governo ci dicesse finalmente chi ha ucciso Giuliano, perchè non vi è in Italia, miei egregi signori, e non vi è in Sicilia nessuno che creda alla versione del Governo;

perchè non vi è nessuno in Sicilia che creda che Giuliano sia stato ucciso da quel capitano dei carabinieri agli ordini del colonnello Luca diventato generale per questa prodezza. Non vi è nessun giornalista — e ne conosco molti che sono andati in Sicilia a fare delle inchieste — il quale non sappia che la versione del Governo è menzognera dalla prima all'ultima parola, il quale non sappia che Giuliano non è stato ucciso dai carabinieri. E sarebbe ora che il Presidente del Consiglio ci dicesse perchè il Ministro dell'interno ha inscenato questa commedia, perchè il Ministro dell'interno ha raccontato al popolo italiano tante menzogne, e se il Presidente del Consiglio ritiene che questo sia il modo migliore per instaurare in Italia un regime veramente democratico. Molte altre cose potremmo denunciare riguardo alla politica interna, ma non voglio dilungarmi su questo argomento. Non voglio nemmeno addentrarmi nel campo della politica estera, sul quale avremo occasione, ritengo, di parlare allorquando si discuterà la legge sul riarmo. Ma voglio fare alcuni cenni sulla situazione economica, soprattutto per trarne poi alcune altre conclusioni a proposito di alcuni fatti che desidero denunciare in Senato, unico modo per ottenere, forse, una risposta dal Governo.

Mi sono letto in questi giorni la relazione dell'onorevole Pella sulla situazione generale economica del nostro Paese e ne ho tratto molti insegnamenti. Mi limito a rilevare che, secondo i dati ufficiali della relazione Pella, l'indice complessivo della produzione nel 1950 è stato di 119 rispetto a 100 del 1938. Il che significa, accettando questi dati (che sono discutibili per molte ragioni anche perchè, per esempio, la Confindustria dà un indice inferiore a quello fornito dal ministro Pella) il che significa che noi dal 1938 ad oggi, e soprattutto dal 1945-46 ad oggi, abbiamo fatto ben scarsi progressi, soprattutto tenendo conto dell'aumento della popolazione e della necessità di dare alle masse lavoratrici italiane un livello di vita alquanto migliore. Secondo la stessa relazione dell'onorevole Pella, il reddito medio individuale « ormai non è inferiore a quello del 1938 ». È una constatazione che documenta veramente i progressi che abbiamo fatto nel regime della Democrazia cristiana!

La stessa relazione dice: il consumo alimentare individuale è ancora inferiore al prebellico, il che significa che la grande maggioranza dei cittadini italiani mangia oggi meno di quel che mangiasse nel 1936-37. Come risultato dell'azione governativa, della sua opera per restaurare e sviluppare la nostra economia, mi pare che bastino queste indicazioni. Ma in realtà la situazione è molto più grave. Nell'esercizio 1950-51 era stato previsto un *deficit* di 176 miliardi. Siamo ormai a 211 miliardi ed è probabile che aumentino. Per il 1951-52 è stato previsto un *deficit* di 369 miliardi. Si calcola che il *deficit* supera già oggi i 400 miliardi. malgrado siano stati utilizzati 100 miliardi E.R.P. per far fronte, non ai bisogni straordinari, ma ordinari del bilancio. Ciò significa che senza questi 100 miliardi E.R.P., che sono entrate straordinarie utilizzate per far fronte a spese ordinarie, il *deficit* salirebbe già a circa 500 miliardi. In più abbiamo al netto 930 miliardi di residui passivi, cioè 930 miliardi di debiti che il Governo dovrebbe pagare, ma non paga. Il prestito, sul quale si faceva grande assegnamento, non dà i risultati sperati. Sembra si pensasse che avrebbe fruttato 120 miliardi, ma fino ad oggi erano 67 i miliardi sottoscritti e non si sa quale ne sia la parte costituita da denaro fresco e quella costituita da buoni del tesoro rinnovati, quale parte sia sottoscritta dai privati e quale dalle banche. È ad ogni modo certo che molto difficilmente i 120 miliardi saranno coperti, se non si ricorrerà al solito sistema di obbligare le banche a sottoscrivere.

Sono state emesse in questi giorni alcune grida di allarme, da parte di nostri colleghi, sui giornali della grande borghesia italiana. Il senatore Frassati ha scritto un lungo articolo ed ha concluso: « Questo quadro disastroso rispecchia chiaramente la situazione. Nessun indizio che possa migliorare. Il Governo ipoteca per i suoi urgenti bisogni una gran parte del risparmio nazionale e ben poco rimane all'industria e al commercio. Il denaro diventa sempre più caro e più raro. Come tentare di risolvere il problema della disoccupazione quando si sottraggono i mezzi necessari allo sviluppo dell'economia nazionale? Le classi dirigenti di Roma hanno l'esatta visione di cosa realmente rappresentino due milioni di disoccupati? Vogliamo essere ottimisti e ritenere che 500 mila

disoccupati siano per varie ragioni in condizioni di sopperire agli elementari bisogni della vita, ma l'altro milione e mezzo? Senza lavoro, senza pane: miseria ».

La « Stampa » è l'organo di uno dei più grossi gruppi monopolistici italiani.

Alle stesse conclusioni è giunto il nostro collega senatore Merzagora su di un altro giornale della grande borghesia italiana, sul « Corriere della Sera ». Egli ha notato la rarefazione del danaro, lo Stato che non paga i suoi debiti, ed ha avuto perfino un periodo che io sottoscriverei volentieri: « È chiaro che se alla torta limitata del credito attuale si togliesse anche una grossa fetta per buttarla nelle fauci del bulldog della guerra, tutti gli altri fabbisogni verrebbero sacrificati in modo intollerabile per una economia già compromessa come la nostra ». Ciò non toglie naturalmente che l'onorevole Merzagora voterà i 250 miliardi per il riarmo e getterà questi miliardi nelle fauci del bulldog della guerra. Ad ogni modo prendiamo atto di questa ammissione.

Affermazioni simili sono state scritte su un giornale democristiano, sulla « Libertà », dal professore Paresec, il quale conchiude dicendo: « Il Governo non vorrà trascurare nessuno di questi aspetti della situazione; non può far bancarotta, non può non dare respiro alla circolazione, non può non incrementare la produzione. A noi pare che si sia ormai impigliato in una serie inestricabile di contraddizioni da cui non riesce a districarsi... ».

Tale, o signori, molto rapidamente, è la situazione economica nella quale noi ci troviamo. Mancano i capitali, o signori, non ci sono danari per gli investimenti, il danaro è raro, le banche non fanno crediti. Eppure è scoppiato un grosso scandalo. È risultato che una certa somma imprecisata — secondo la rivista « Il mondo economico » diretta dal nostro collega Parri, ammontante a 70 miliardi — è stata esportata all'estero da capitalisti italiani e messa bene al sicuro nelle banche svizzere e sudamericane. Come ha potuto avvenire una evasione di questo genere e quali sono le responsabilità?

Veda, onorevole De Gasperi, l'acco da parte i problemi della libertà, i problemi del cristianesimo, della civiltà occidentale, ecc. ecc.; preferisco riferirmi ad un fatto concreto che, se-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

condo me, indica molto bene l'orientamento del Governo e di quelle classi dirigenti di cui oggi il Governo democristiano è l'espressione, è il rappresentante ed è il difensore.

Dunque, o signori, 70 miliardi circa sono evasi. I capitalisti italiani non hanno pensato che in Italia c'è bisogno di lavoro, che in Italia c'è bisogno di impiantare industrie, di sviluppare i commerci, di bonificare le terre, così hanno preferito di portarsi i capitali all'estero. Come hanno fatto? Con la complicità del Governo. A un certo momento il Ministro del commercio con l'estero, onorevole Lombardo, ha ordinato ai suoi uffici di accordare licenze di importazione senza limite, per qualsiasi genere di prima necessità per le industrie, a favore di qualsiasi ditta si presentasse, senza alcuna ricerca, senza alcuna discriminazione, senza garantirsi in alcun modo che di quelle date merci fosse necessaria l'importazione, senza garantirsi in alcun modo che quelle merci fossero veramente acquistate con i capitali che venivano esportati all'estero. Ed è così cominciata la sarabanda. Si sono costituite ditte con mezzo milione di capitale per fare delle importazioni di centinaia di milioni; si sono costituite ditte fittizie, presta-nome, ditte che avevano il loro recapito nelle portinerie o nei negozi di barbiere, e a queste ditte sono state accordate senza limite, senza alcuna investigazione, senza alcun esame, le licenze di importazione. E sono state date licenze di importazione per le merci più stravaganti. Non so se sono esatte le notizie che conosco. Devo, tra parentesi, fare osservare a questo proposito che di tutta questa questione alcuni giornali, cioè i giornali dell'opposizione, si sono largamente occupati, ma la stampa democristiana, la stampa governativa non ha aperto bocca e il Governo non si è pronunciato. Risulterebbe che l'onorevole Lombardo avrebbe fatto su questa questione una relazione ad una altissima autorità dello Stato: non so se ciò è vero. È certo però che nessuna dichiarazione pubblica è stata fatta dal ministro Lombardo e neppure dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il ministro Lombardo e il Presidente del Consiglio hanno lasciato che i giornali dell'opposizione denunciassero questi fatti, facessero nomi e cifre, ma non hanno nè smentito, nè rettificato, nè comunque aperto bocca: silenzio assoluto!

Pertanto, secondo le informazioni pubblicate da questi giornali, sono avvenute cose di questo genere: per esempio, la media delle importazioni in Italia della colofonia è di 300.000 quintali all'anno; nel 1950 ne sono stati importati effettivamente 200.000 quintali, per tre milioni di dollari, però sono state date licenze di importazione per 6 milioni e mezzo di dollari. Ora, ciò significa che sono state date licenze di importazione per il doppio almeno della quantità di colofonia che è necessaria all'economia italiana, e ciò significa anche che su sei milioni e mezzo di dollari di licenze di importazione, tre milioni di dollari sono stati utilizzati, mentre gli altri tre milioni e mezzo di dollari sono rimasti all'estero.

MERZAGORA. Può darsi che una parte delle licenze non sia stata utilizzata.

PASTORE. Sia pure, ma allora i 70 miliardi che sono andati all'estero, di dove vengono? Non so se vengono dalle licenze di importazione di colofonia, ma è positivo che vengono dalle licenze di importazione. Non ho i dati per stabilire quali di queste licenze siano state utilizzate o no. Questo avrebbe dovuto dirci il Governo, questo avrebbe dovuto dirci l'onorevole ministro Lombardo, avrebbe dovuto dire agli italiani di che cosa si trattava, chi erano i responsabili, chi erano gli evasori, quali provvedimenti ha preso il Governo.

MERZAGORA. C'è un'inchiesta giudiziaria in corso.

Presidenza

del Vice Presidente MOLE ENRICO

PASTORE. Il Governo non può dire nulla? Si esportano fraudolentemente 70 miliardi e il Governo non ha nulla da dire. Queste evasioni il ministro Lombardo, il Governo le hanno permesse e, quindi, la prima responsabilità è loro. Ci sarà responsabilità giudiziaria o penale, può darsi che ci sia l'inchiesta in corso, ma queste evasioni sono state fatte con la complicità del Ministro, con la complicità del Governo. È una questione politica, è il Governo che deve rispondere davanti al Parlamento e al Paese perchè queste licenze di importazione sono state date contro ogni buon senso, contro ogni norma, sono state date evi-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

dentemente per favorire certuni. Il Governo ci deve dire perchè questo è successo e che cosa ha fatto. Forse l'onorevole De Gasperi ci dirà che tra le ragioni della sostituzione dell'onorevole Lombardo c'è anche questa; potrebbe darsi e sarebbe già un provvedimento utile con la speranza che domani non venga concessa la amnistia con il ritorno dell'onorevole Lombardo. C'è una responsabilità politica del Ministro e del Governo, responsabilità politica sulla quale non è stato possibile discutere con interrogazioni ed interpellanze, le quali dormono tranquillamente parecchio tempo prima di essere messe all'ordine del giorno, specialmente quando si tratta di fatti che disturbano il Governo. Ma interrogazioni e interpellanze non erano necessarie di fronte allo scandalo pubblico; di fronte alla pubblicazione dei giornali era dovere elementare del Governo di dare queste spiegazioni al Parlamento. Il Governo è ben capace di fare arrestare immediatamente quei poveri diavoli che con uno sciopero a rovescio aggiustano una strada per guadagnare qualche centinaio di lire al giorno, di far sì che i Tribunali militari arrestino e condannino coloro che hanno protestato contro le cartoline rosa, ma contro gli evasori il Governo non fa nulla. È evidente che non c'è nessun comunista, nessun operaio, nessun sovversivo tra quegli evasori. Ci sono invece persone molto autorevoli, in buoni rapporti con il Governo e con i Ministri e perciò non possono essere prese per il colletto e messe in galera da un giorno all'altro. L'inchiesta giudiziaria finirà e quei pochi che potranno essere scoperti pagheranno qualche milione di multa. Tutto si accomoderà e poi si rifarà come consiglia Merzagora...

MERZAGORA. Ma lei ha fiducia nell'autorità giudiziaria o no? (*Commenti dalla sinistra*).

PASTORE. Cominciamo a distinguere la responsabilità politica dalla responsabilità giudiziaria. C'è o non c'è una responsabilità politica del Ministro e del Governo? Chi ha dato la disposizione ai funzionari che dessero le licenze di importazione a chiunque, senza alcuna discriminazione...

MERZAGORA. Ma è vero questo? Lei dice una cosa molto grave!

PASTORE. E allora il Governo parli! Perchè non parla, perchè l'onorevole Lombardo

non ha smentito? Questi fatti sono stati pubblicati da cento giornali! I 70 miliardi come hanno fatto ad andare all'estero? Chi ce li ha portati? Ce lo dica l'onorevole Parri, tanto più che questi dati li ho presi dalla rivista da lui diretta.

PARRI. Sono la differenza fra quello che è uscito e quello che è entrato.

PASTORE. Ecco, allora c'è stata la frode, ma la cosa più grave è un'altra, è che il Governo americano a un certo momento...

MERZAGORA. È stato smentito dal Ministro; ciò non è leale.

PASTORE. Già, ha smentito, almeno questo, ma non ha smentito che ha lasciato andare all'estero i 70 miliardi! Esiste dunque una responsabilità politica anzitutto, poi esisterà anche quella giudiziaria. Non me ne intendo, ma mi è stato detto che le leggi che proibiscono fatti di questo genere sono decadute già da un anno e che così si tratterà tutt'al più di multe come irregolarità amministrative, ma non c'è più azione penale! È evidente che l'articolo 16 del Codice di procedura penale è rimasto in vigore, ma le leggi che debbono punire gli evasori, quelle sono state abolite rapidamente! È questa, poi, la seconda volta che avviene uno scandalo del genere negli ultimi anni. Evasioni ancora più gravi sono avvenute nel 1945 e nel 1946. Anche allora centinaia di miliardi sono stati esportati all'estero, sono evasioni. Che cosa ha fatto l'onorevole Merzagora?

MERZAGORA. Io non ero al Governo nel 1945 e 1946!

PASTORE. Non dico che lei fosse al Governo quando sono andati all'estero i capitali, dico che era al Governo quando si è trattato di farli ritornare.

MERZAGORA. E sono tornati...

PASTORE. E lei che cosa ha fatto? Ha forse arrestato i responsabili? No, ha detto: comprate e importate merce, guadagnerete molti quattrini, di modo che gli evasori hanno avuto il premio di poter riportare i loro capitali in Italia guadagnandoci sopra altri miliardi. Ed è questo quello che l'onorevole Merzagora consiglia di fare anche oggi. Ed infatti, nell'articolo scritto sul « Corriere della Sera » dice: « Bisogna trattare questa gente con molta psicologia. Una fuga di capitali all'estero si è verificata nell'ultimo semestre dello scorso

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

anno e non solo attraverso quei falsi valutari che hanno riempito le colonne dei giornali ».

Sarebbe interessante sapere, onorevole Merzagora, con quali altre complicità sono stati esportati all'estero capitali. E prosegue: « È un compito che richiede circospezione e fantasia (certo, osservo io, almeno tanta quantità è necessaria per esportare i capitali all'estero); mentre agire con sistemi polizieschi, cercando di rompere, anzi, di violare il segreto bancario ... (in Italia esistono due segreti: il segreto confessionale e quello bancario, ambedue intangibili!), è una di quelle cose che denotano la mancanza elementare di psicologia, ecc. ».

Dunque, questa gente ha sabotato l'economia nazionale, ha esportato all'estero capitali italiani compiendo dei falsi ai danni dello Stato e probabilmente corrompendo persone, perchè è molto facile capire che, dato il giro di tanti miliardi, qualche cosa è rimasto a coloro che hanno facilitato l'evasione, quindi ripeto, costoro hanno truffato, hanno danneggiato l'economia nazionale, hanno portato all'estero i loro capitali e adesso bisogna trattarli con circospezione, con psicologia; facciano tutto quello che vogliono purchè si degnino di riportare qualcuno dei miliardi che hanno esportato.

MERZAGORA. Intanto che voi nascondete le armi i capitalisti esportano capitali. (*Vive proteste dalla sinistra e rumori*).

PASTORE. Prego i colleghi di volermi scusare se sono troppo lungo, ma voglio approfittare dell'occasione, dal momento che ho la parola, per denunciare un altro scandalo sul quale ho presentato una mozione da almeno cinque mesi, mozione che non è stato possibile discutere, e chissà quando potrà essere discussa ...

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la sua mozione sarà messa all'ordine del giorno della seduta di domani; in quella sede, quindi, lei potrà trattare la questione degli antibiotici.

PASTORE. Non credo che domani mattina sarà discussa questa mozione, tanto più che mi sono già successe vicende curiosissime in questa materia. Dapprima non si trovava un Ministro che volesse discutere la mia mozione, per cui la Presidenza del Senato ha dovuto insistere per parecchio tempo e rivolgersi al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per trovare un Ministro disposto a discutere la

questione degli antibiotici e della importazione della penicillina e streptomina; allorché si è trovato un Ministro così magnanimo il quale si è dimostrato disposto ad accollarsi la responsabilità collettiva degli altri Ministri, per ragioni tecniche varie è avvenuto che la discussione sulla mozione è stata rinviata.

PRESIDENTE. D'accordo con i rappresentanti del suo Gruppo.

PASTORE. È vero, infatti ho detto per ragioni tecniche e non vorrei appunto che la discussione venisse domani di nuovo rinviata per sopravvenute altre ragioni tecniche. La mozione non la voglio svolgere in questo momento, ma voglio solo accennare al nucleo della questione. C'è stata dapprima una azione svolta dall'Alto Commissario alla sanità pubblica per assicurare agli importatori privati di penicillina e di streptomina il monopolio della importazione a danno di un istituto statale, il quale è stato messo nell'impossibilità di funzionare e ha avuto una infinità di vicende di cui dovremo parlare in altra occasione. Il succo della questione è questo: l'istituto statale importava antibiotici e li rivendeva a prezzi inferiori a quelli a cui potevano essere venduti dagli importatori privati. Tutta l'azione dell'Alto Commissario alla sanità pubblica è stata volta a soffocare l'istituto statale e a dare agli importatori privati il monopolio della importazione della penicillina e della streptomina. Senonché, ad un certo momento, è avvenuto che su quel gruppo di importatori privati, i quali avevano avuto partita vinta contro l'istituto statale, è piombato un pescecane più grosso, il quale si è mangiato il gruppo degli importatori privati e si è fatto dare dal Governo il monopolio della penicillina per conto suo. Ed è avvenuto questo fatto veramente interessante: a Roma si è costruita una fabbrica di penicillina. La fabbrica è di proprietà del banchiere Armenise, uomo abbastanza noto nei fasti della politica e della finanza italiane. Or bene, prima ancora che la fabbrica cominciasse a funzionare, il Governo ha accordato l'aumento del dazio dal 25 per cento al 50 per cento *ad valorem* sulla penicillina, cioè ha imposto, con la nuova tariffa doganale del luglio scorso, il dazio più alto che esista su qualsiasi altro medicinale. Come se questo non bastasse, per garantire al signor Armenise la vendita del

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

suo prodotto, è stata proibita l'importazione della penicillina in Italia. La penicillina era stata compresa nella prima lista delle merci liberalizzate preparata dal Ministero dell'industria e commercio, d'accordo con il Ministero delle finanze. Infatti, il « 24 Ore », del giorno 11 luglio 1950, ha pubblicato la lista ufficiosa (due pagine) delle merci liberalizzate, cioè delle merci per le quali non sarebbe più stata necessaria la licenza di importazione. Tra queste merci vi erano la penicillina e la streptomina. Un mese dopo è stata pubblicata la lista ufficiale delle merci liberalizzate ed in questa lista la penicillina non c'era più, il che significa che essendo state liberalizzate, cioè esentate da licenza di importazione, centinaia e centinaia di merci, tra quelle che non sono state liberalizzate, malgrado che prima vi fosse decisione in senso favorevole, c'è stata precisamente la penicillina. Quindi a favore del monopolio Armenise è stato stabilito prima l'aumento del dazio dal 25 al 50 per cento, poi sono state mantenute le licenze di importazione, e per molti mesi queste licenze non sono state date. Perciò la fabbrica del signor Armenise è completamente al sicuro. In Italia la penicillina è quella che fabbrica il signor Armenise, al prezzo che vuole: proibito importarne dall'estero, proibito ai malati scegliere le marche che preferiscono, proibita qualsiasi concorrenza.

Notevole è pure che, allorché l'Alto Commissario per la sanità pubblica è venuto qui a rispondere ad una prima interpellanza mia e del senatore Zanardi, ci ha fatto l'esaltazione della libera concorrenza e ci ha detto che bisognava impedire, all'istituto statale, l'Endimea, di importare penicillina o streptomina, perchè bisognava che questi prodotti passassero per i liberi canali del commercio libero. Il « Giornale d'Italia », i cui rapporti col banchiere Armenise sono a tutti noti, in quell'occasione ha detto: sicuro, bisogna abolire le bardature di guerra (e le bardature consistevano nell'istituto statale che importava a prezzi inferiori), bisogna dare al commercio privato tutta la possibilità di agire. Senonchè, due mesi dopo, il liberismo economico è sparito e si è detto: è giusto che si protegga la fabbrica del banchiere Armenise, è giusto aumentare i dazi doganali e non concedere licenze perchè

bisogna proteggere l'industria nazionale. Così non ebbe più importanza il liberismo economico, ma tutto fu subordinato alla fabbrica del banchiere Armenise. Nè ci si venga a raccontare di interessi nazionali, quando questa fabbrica occupa solo 260 operai, pagati con il salario minimo previsto dai contratti di lavoro, con le paghe più basse degli operai chimici di Roma.

Non c'è dunque nessuna ragione che possa giustificare questo monopolio se non le ragioni che lascio indagare a voi, a voi che conoscete meglio di me certi retroscena.

Questi sono, o signori, due fatti che ho voluto denunciare in quest'Aula perchè ho pensato che era l'unico modo forse per ottenere dal Governo una risposta, per ottenere che la opinione pubblica si allarmasse, che l'opinione pubblica sapesse come è intessuta la vita economica italiana, nella Repubblica democratica italiana.

E se volessimo continuare su questo argomento parecchie altre cose dovremmo dire. Per esempio, non so se voi leggete gli articoli di Don Sturzo, ma ce n'è uno che è molto interessante su « La Stampa » del 18 aprile. Don Sturzo, dopo avere affermato che sono state insabbiate le proposte di legge che dovevano regolamentare le nomine degli uomini politici negli istituti statali e parastatali, aggiunge: « Non credano che l'opinione pubblica non si risenta quando vengono nominati senatori e deputati a posti controllati e finanziati dai Ministeri. Accenno alle ultime nomine che mi capitano sott'occhio: un senatore ad un ente di riforma agraria, un deputato quale commissario liquidatore dell'U.N.S.E.A., un deputato quale presidente dell'ente autonomo Mostra mercato nazionale artigianato, un deputato a presidente di una Camera di commercio, un senatore all'Ente Mostra di oltremare. Tutto ciò dopo le dichiarazioni fatte da De Gasperi al Senato circa un disegno di legge d'iniziativa del Governo che però fu opportunamente sospeso, ecc ecc. ».

Evidentemente, onorevoli colleghi, sarà difficile che voi tra questi uomini politici, ai quali il Governo dispensa così generosamente posti e probabilmente anche stipendi, troviate uomini di opposizione: essi appartengono tutti quanti alle vostre file, e ciò spiega molte cose

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

nella vita politica italiana, e nei rapporti tra i partiti minori e il grande partito padrone, la Democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, ho voluto spaziare un po' in ogni campo. Quale può essere la conclusione? Noi vediamo anche in questo rimpasto o rimpastino che sia, un passo, un nuovo passo verso la formazione di quel regime totalitario, clericale, corporativo al quale accennava l'altro ieri il professor Gedda, che è stato difeso dal « Quotidiano », organo dell'Azione cattolica, nella piccola polemica svoltasi ieri con « La Voce repubblicana ». Noi vediamo profilarsi un regime pericoloso per la Democrazia e per la Repubblica. Ed è per questo che noi abbiamo denunciato questi fatti ed è per questo che noi continuiamo la nostra opera.

Signori, può darsi che, a forza di abilità, di corruzione, di intimidazioni, voi riusciate anche a portarci via alcuni dei Comuni che noi amministriamo; può darsi che voi riusciate a bloccare insieme tutte le forze che l'onorevole Romita definiva le forze conservatrici e clericali del nostro Paese, può darsi che, costituendo una grande armata della reazione e della conservazione, voi riusciate ad arrestare per un certo periodo, a frenare la nostra avanzata. Ciò può anche darsi, o signori, perchè la storia non è fatta solo di passi in avanti, ma anche di arresti momentanei e magari di qualche passo indietro. Tutto quello che potrete ottenere, dunque, sarà di toglierci qualche Comune. Ma noi certamente aumenteremo i nostri voti ed è questo l'essenziale: noi riusciremo certamente a dimostrarvi che abbiamo oggi nel Paese maggiori consensi di quanti ne avessimo il 18 aprile, noi siamo certi di potervi dimostrare ancora una volta che le grandi masse lavoratrici, che la grande maggioranza della classe operaia è con noi, è con l'opposizione, è con i partiti socialista e comunista e con tutte le forze democratiche del nostro Paese. Con questa sicurezza noi dichiariamo ancora una volta che voteremo contro questo Governo, nel quale non possiamo avere alcuna fiducia perchè, ripeto, è un Governo di ricatti, di intimidazioni e di corruzioni. *(Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni).*

LUCIFERO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. L'onorevole Pastore, nel suo discorso, ha ritenuto di pronunciare delle parole estremamente gravi e in forma generica nei confronti dei giornalisti...

PRESIDENTE. Non si tratta allora di fatto personale.

LUCIFERO. Io sono un giornalista, onorevole Presidente e ho sempre tenuto moltissimo a questa qualifica, che rappresenta la mia professione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, anche io sono giornalista come molti senatori. Si può anche essere d'accordo nel rilevare l'inopportunità di quello che è stato detto, ma il fatto personale non mi sembra che sussista.

LUCIFERO. Quando si parla di una categoria di professionisti della quale molti colleghi fanno parte, e della quale fa parte anche, aggiungo, l'onorevole Pastore, come di una categoria di venduti, ho il diritto di elevare, a nome mio e dei miei colleghi, la più vibrata protesta.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ringrazio il collega onorevole Lucifero di avermi dato l'occasione di chiarire le mie parole. Debbo dire innanzi tutto che, come i colleghi hanno visto, ho improvvisato e quindi è evidente che nella foga del parlare a chiunque può sfuggire una espressione non calcolata e non misurata. Che cosa ho inteso dire? Ho forse inteso offendere tutti i giornalisti? Ma allora offenderei me stesso, offenderei i miei colleghi dell'« Unità », dell'« Avanti! » di cento altri giornali dell'opposizione o governativi o democratici cristiani, dei quali ho la massima stima, con i quali sono in ottimi rapporti e dei quali so che anche sotto il fascismo, pur rimanendo in Italia, hanno sofferto hanno lottato. È evidente, onorevole Lucifero, che io mi riferivo a casi particolari. Io affermo, e tutti lo sappiamo, che in Italia si spendono milioni e milioni, anche dell'E.R.P. in forme diverse, per la propaganda attraverso la stampa. Vi sono casi in cui non dico che si comperi la persona. È evidente questo. Però si paga l'articolo 10 volte il prezzo normale, si paga l'opuscolo 50 volte quello che dovrebbe essere normalmente pagato. Tutto questo a van-

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

taggio di alcuni che si adattano a fare questo lavoro. Anche questo, secondo me, è corruzione.

LUCIFERO. Che non sono dei giornalisti quasi sempre.

PASTORE. È giusto, onorevole Lucifero. Il fatto essenziale è che questa opera di corruzione si fa nel nostro Paese e credo sia utile al Paese e utile ai giornalisti di denunciarla.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, prendo atto con compiacimento della sua dichiarazione di non aver voluto offendere una categoria tanto benemerita come quella dei giornalisti. Naturalmente, nessuno le può togliere il diritto di critica; ma sono lieto di constatare che l'equivoco, dovuto alla forma delle sue espressioni, non ha più ragione di esistere. (*Vive approvazioni*).

È iscritto a parlare il senatore Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Onorevoli colleghi, sono un Cirenese che deve portare la sua croce: un intervento nella disputa, a nome del Gruppo dei socialisti lavoratori italiani, con qualche innegabile difficoltà, proprio alla vigilia di allargare la nostra casa in convivenza con i nostri più vicini: gli altri socialisti democratici della vecchia guardia! *Quod est in votis!* Purchè la convivenza sia provvida disinteressata, chiara: per essere duratura.

È anche difficoltà parlare intorno al tormentato tema della unificazione socialista. Senza dire che alla Camera dei deputati questa stessa discussione è già stata esauriente; onde è disagevole ripetere, come è disagevole dire cose nuove e diverse; mi gioverà soprattutto la sincerità, che è la ragione per cui i miei compagni vogliono che si parli, perchè hanno paura che il silenzio possa essere il più equivoco dei discorsi.

È vero che l'uscita dal Governo dei nostri compagni Ministri è stata determinata dalla preoccupazione e dalla volontà di agevolare la unificazione dei socialisti democratici; e questo non per un interesse particolare del partito, del P. S. L. I. o del P. S. U.: è nostra convinzione che un rafforzamento del socialismo democratico, una più vasta e influente collaborazione degli spiriti del socialismo democratico sia utile alla vita politica italiana, che avrebbe tanto bisogno di una forza che in dignità, in disinteresse, possa formare liberamente una alter-

nativa fra le due grandi forze maggiori, che si contrastano la politica del Paese. Per questo, vale la pena di fare il sacrificio, o meglio di non continuare il sacrificio di una nostra cooperazione personale al Governo.

Però, con la stessa sincerità, devo dire che non solo per giovare alla speranza di una chiara, leale e disinteressata unificazione, noi socialisti democratici abbiamo determinato l'uscita dal Governo dei nostri compagni Ministri; un'altra verità ha concorso: ed è che il tempo finisce con logorare tutte le coalizioni per l'esercizio del potere, specie quando non siano necessarie: come invece è necessario per la Democrazia cristiana, perchè ha assunto l'univoco mandato dalle elezioni del 18 aprile 1948, onde deve continuare nella responsabilità del Governo.

Il tempo usura le posizioni come la nostra; ma è stata un po' la responsabilità di tutti questa usura: forse, lo dico nel più garbato dei modi, forse è stata una responsabilità anche dei colleghi democratici cristiani. È parso (e in queste cose sembrare è già vicino all'essere) che, per quanto quel grande galantuomo del Presidente del Consiglio avesse nel giugno 1948 risposto a quello di noi che da questi banchi portava l'adesione alla formazione governativa, che sarebbe stata una collaborazione *inter pares*, è sembrato poi troppe volte, nel triennio, che viceversa la Democrazia cristiana esercitasse un suo dominio e una sua prevalenza, poco conforme alla regola dei primi *inter pares*.

Così gli amici vicini del P.S.U. e del P.S.I. non partecipò al Governo, avevano interesse anche loro a squalificare, a sminuire la nostra opera. Noi, in particolare, abbiamo avuto la debolezza, (di natura moralistica, meglio che morale), di sentire il disagio dello stolido, iniquo rinetersi che difendevamo delle poltrone, e non si sa che vantaggi politici conseguenti. Insomma, quasi una fatalità ha incalzato questo nostro tormento e questa nostra crisi. Ma è un episodio. Siamo d'accordo col Governo, siamo d'accordo soprattutto col nostro stesso pensiero qui affermato le altre volte che abbiamo parlato di questa materia. Si tratta di una crisetta, nella crisi della democrazia, che non poteva, che non doveva determinare una crisi di Gabinetto: proprio per rispetto della Costituzione repubblicana. Perchè non vi è dubbio che gli articoli 94 e 95 della Costituzione

confidano la legittimità delle dimissioni di un Governo costituzionale, alla mozione di sfiducia anche di un solo ramo del Parlamento. E la legge ha regolato anche il rito, attraverso il quale si deve attuare questo istituto fondamentale della nostra Costituzione repubblicana.

Ora, quando noi abbiamo sentito dire che i tanti Ministeri De Gasperi non hanno che un elemento comune di continuazione, e questo consiste nella persona del Presidente del Consiglio, abbiamo ricordato l'articolo 95 della Costituzione, il quale dice che: « il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo..... ».

Quando abbiamo udito denunciare qualche particolare votazione, come indice di una minore, se non solidarietà e sfiducia, per lo meno di una minore compattezza della maggioranza, abbiamo ricordato, (per tranquillizzarci anche nelle nostre libere responsabilità di deputati e di senatori) che l'articolo 94 ha un capoverso, il 4°, in cui è detto: « il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa l'obbligo di dimissioni »: onde la Costituzione prevede (ed è bello che lo abbia preveduto, perchè legittima la sanzione di una libertà della maggioranza parlamentare governativa) che nel seno della stessa maggioranza sorgano dei dissensi, perchè evidentemente il capoverso 4° implica che anche i deputati della maggioranza abbiano in libertà votato contro il Governo, se no il capoverso non avrebbe ragione di essere.

La questione cosiddetta costituzionale è dunque veramente finita: perchè risolta moralmente e giuridicamente in modo ineccepibile dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati.

Ma si è voluto dire che l'episodio, che, con riferimento alle norme della Costituzione che abbiamo citato, definisce accademia le dispute di questi giorni, si è voluto anche dire che la questione è indice di crisi più profonda e diversa, di un distacco del Paese dalla formula del 18 aprile. Mi pare che l'argomento sia veramente arbitrario. Il 18 aprile fu una elezione, indubbiamente, in libertà politica: di candidatura, di propaganda, di segretezza del voto: una elezione in libertà politica ed ha dato l'esito che ha dato.

Si dice: « ma c'era sotto un equivoco politico; la politica non è solo una tecnica deteriorata di calcolo di elettori, vi era sotto l'equivoco funesto di dare il voto alla Democrazia cristiana non per una adesione positiva ai suoi uomini, al suo programma, ma per un criterio negativo; la paura del comunismo ». Io, francamente, credo che questo sia ormai un abusato luogo comune, ma, se in parte sia vero, non so veramente a chi possa risalire la responsabilità di questo eventuale equivoco della vita pubblica italiana. È questo un deteriorato fenomeno di paura? È il sopravvalere, nella gara elettorale, della gente che ama il quieto vivere, della gente che ha paura dei movimenti insurrezionali, degli scioperi, che si sdegna se non trova il gas o il tramvai quando c'è sciopero dei servizi pubblici? Se sia vero questo fenomeno deteriorato, è soprattutto un fenomeno della paura, e magari determinato da una propaganda e da un'azione innegabile del Partito comunista, commentata dalla continua scoperta delle armi clandestine. Il fatto è grave nelle sue proporzioni, perchè molte armi, molti esplosivi si sono trovati e qui permettetemi una parentesi. Noi avevamo assunto, quando abbiamo discusso della legge sulle armi, la necessità di rinnovarla, ma di umanizzarla nelle sue conseguenze severe per i singoli condannati (voi ne intendete le ragioni!): si era insistito nel ripetere, ad ogni proroga, la possibilità della spontanea consegna od abbandono come fatto di pentimento operoso, che elimina la punibilità; si sarebbe, insomma, insistito in una formula: cioè il Governo doveva rastrellare le armi più degli uomini. Ebbene bisogna dare atto al Governo che la prassi fu ed è questa. Enorme la quantità delle armi trovate... ma ben pochi i processi e.... i martiri! Ed è bene: perchè è innegabile (se vogliamo discutere serenamente dobbiamo sempre renderci conto delle ragioni avversarie) che le armi da guerra nascoste ancora oggi nel nostro Paese hanno pure se non una giustificazione, certo una spiegazione storica per la grande quantità di armi lasciate abbandonate, alla fine delle ostilità, da nemici ed alleati: e possono avere dopo la spiegazione storica anche una scusante morale in una preoccupazione difensiva della libertà repubblicana: l'impegno d'onore di difendere comunque la libertà repubblicana in Italia e di resistere

contro l'eventuale attacco illegale di cui la libertà fosse soggetto passivo. Può esserci questa giustificazione: *vim vi repellere!* Ma tutto questo è un'accademia dei politici..... anche se non eroici.

Dunque, questo discorso equivoco intorno alle elezioni del 18 aprile è forse un luogo comune; ma se è una verità che si perpetua, è una verità che si perpetua per responsabilità di coloro che di quel fatto si dolgono. (*Approvazioni dal centro*).

È un dannato mestiere quello del profeta, ma io credo che alle elezioni prossime il fenomeno si ripeterà. Ora, anche questo vuol dire che non sono mutate nemmeno queste correnti sotterranee della storia italiana dall'aprile del 1948 all'aprile del 1951.

Ma, onorevoli colleghi, oltre le ragioni, che si richiamano alla lettera e allo spirito della Costituzione, oltre le ragioni che si richiamano alle realtà circostanti, per negare che ci fosse nel fatto della nostra crisetta l'indice di crisi parlamentare tale da determinare le dimissioni del Governo, soccorre il dovere del buon costume politico: perchè uno dei punti deboli della democrazia parlamentare è appunto la facilità delle crisi di Governo. L'esempio che ci viene dalla vicina Francia è particolarmente eloquente; contro questa malaerba crisaiola bisogna reagire! E allora, oltre alla legge, oltre alla diagnosi della storia del triennio, resta che è un dovere del Governo e del Parlamento di evitare crisi comunque inutili. Perchè la crisi, che sarebbe dovuta compiersi attraverso il ciclo costituzionale di cui ha parlato Togliatti, in definitiva, sarebbe stata una crisi con ritorno al punto di partenza.

Analogo discorso è onestamente da dire per i tremendi nuovi fatti che si sono verificati nell'Italia e nel mondo dopo il 18 aprile. Viviamo in un'epoca particolarmente dinamica della storia, e la storia ha la sua immagine nel fiume del filosofo greco: non si ferma mai e per chi sia sulla riva non c'è la stessa acqua sotto di lui nemmeno per un minuto. Quindi sono venuti, naturalmente, i fatti nuovi, tanto gravi, tanto perturbatori del processo di ricostruzione del mondo devastato e delle sue libertà, lo so: ma l'importante è giudicare se una formula di Governo, se un indirizzo politico sia distrutto dalla novità dei fatti. Questa è la

questione: fatti nuovi ci sono sempre; si tratta di vedere se l'indirizzo politico e governativo che è in atto quando i fatti nuovi si verificano sia un indirizzo politico atto ad interpretarli e a seguirli, o se sia un indirizzo politico che da quei fatti è evidentemente sopraffatto. In queste condizioni il nostro voto — perchè ad un voto si verrà (non sarebbe indispensabile ma è ormai... fatale) — potete immaginare quale è.

Il voto attuale riguarda la politica del passato triennio e non può riguardare la politica dell'avvenire. Per la politica del passato nessuno può pensare che i senatori e i deputati del P.S.L.I. non assumano la solidarietà della responsabilità del triennio che insieme si è vissuto nell'attività governativa. Si è detto (da quello di noi che non voglio chiamare il capo perchè la parola fa sorridere ma da quello che è sicuramente l'uomo più rappresentativo del nostro partito nella vita pubblica italiana) si è detto da Saragat che noi siamo usciti dal Governo ma non siamo usciti da una politica. È esatto: se non che relativamente alla vita vissuta insieme, bisognerebbe uscire non solo da un indirizzo politico, bisognerebbe uscire da noi medesimi, per votare contro.

E per l'avvenire? Qui la questione è al suo punto più delicato. In una visione non semplice, ma semplicista della prassi politica parlamentare si può concepire o la collaborazione col Governo oppure la opposizione. *Aut, aut*. È il motivo che è stato ripetuto nei discorsi alla Camera e in qualcuno di quelli che abbiamo udito oggi, particolarmente dal senatore Labriola. Si dice: ma come non è variante essenziale, non è mutato il rapporto tra Parlamento e Governo se un partito che faceva parte della coalizione, del lavoro governativo, ne sia uscito? Rispondiamo: no; uscire da un Governo non vuol dire, per definizione, passare al nemico! L'abbiamo detto anche altra volta, parlando a proposito della crisetta del 1949: « anche se i nostri Ministri non rientreranno nel Governo (come poi rientrarono), noi continueremo dai nostri banchi di deputati e di senatori una collaborazione col Governo, collaborazione così detta democratica, di critica, di incitamento ». La variante apprezzabile, ai fini costituzionali, sarebbe se un partito uscito dal Governo passasse fra i nemici del Governo. Allora costituzionalmente la cosa potrebbe avere importanza, ma è pacifico che al nemico non siamo passati e

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

credo anche che non passeremo. All'opposizione amica sì, all'opposizione nemica no. Non è sottigliezza di parola, è una questione di importanza teorica, morale e pratica.

Forse è opportuno, certo è onesto accennare ai problemi immanenti: i più gravi, quelli che magari saranno oggetto della disputa la settimana prossima.

Il primo di questi problemi riguarda il riarmo: quei due disegni di legge per i 50 miliardi di quest'anno e per i 250 miliardi che dovranno essere spesi nel triennio. Ebbene io non so che cosa, per avventura, faranno i nostri amici di sinistra. Il 1° maggio è una data fatidica, ancora di là da venire anche se per poche settimane: insomma non so quello che essi faranno ad unificazione proclamata. Io però affermo che noi del vecchio partito socialista dei lavoratori italiani apertamente voteremo a favore, e ciò perchè non si può, in nostra coscienza, votare contro il riarmo del nostro Paese. Io vengo da una vecchia concezione antimilitarista: io ero di quelli che erano contro le spese improduttive; ma bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che la storia ci ha dato torto, perchè, fino a quando questa inesauribile speranza della fraternità di tutti i popoli liberi della terra non impedirà i conflitti armati, siamo ormai desolatamente persuasi che un Paese anche povero, nei limiti della sua povertà, deve provvedere alle spese dell'armamento per non pentirsene poi troppo amaramente: soprattutto noi turatiani che abbiamo gridato nell'ora dell'angoscia, del pericolo: anche per noi la Patria sui Grappa!

Oggi poi l'articolo 52 della Costituzione parla chiaro: la difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino e non si tratta di una difesa sentimentale ma di una difesa mediante le armi. « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge; l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». L'articolo 52 è scritto così ed è stato approvato ed acclamato all'Assemblea costituente. Quindi questo vuol dire che una Costituzione come la nostra sempre considera il dovere di un adeguato armamento del Paese. Lo dovremmo votare indipendentemente dall'ora che volge, ma l'ora che volge è di una particolare preoccupazione; il nostro mondo pre-

sente è un mondo agitato da fantasmi montanti che cercano la guerra. La neutralità inerme non serve a difendere, non serve ad allontanare la jattura, non serve neanche a dare carattere di violenza morale all'invasione di cui si fosse i soggetti passivi, senza resistenza. Vedete che non parlo ancora del Patto atlantico, parlo di un qualunque Paese minore, di un Paese povero che ha il suo dovere di armarsi e soprattutto di armarsi in un'ora di pericolo internazionale come è quella in cui viviamo.

Senonchè il Patto atlantico è un'altra innegabile realtà presente della nostra storia: ed ai fini del riarmo il Patto atlantico entra due volte per farci votare a favore: entra per quel tanto di leale esecuzione su cui l'Italia si è impegnata, e entra anche per rendere meno astratto, meno irrealistico, l'atteggiamento, di cui dirò tra un minuto, che io dico possibile e doveroso per l'Italia: cioè di limitare la solidarietà, la responsabilità, l'adesione del Paese alla lettera del Patto atlantico, anche in funzione dello spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione che gli altri alleati sapevano benissimo che regolava noi, perchè la Costituzione è la legge che regola e indirizza i legislatori. E poi bisogna avere presenti le due sedute del Senato del 31 marzo e del 29 luglio 1949. Nella prima, voi ricordate, si trattava di autorizzare il Governo a firmare il Patto atlantico, che ebbe poi la sua firma il giorno 4 di aprile. Il Governo poteva *stricto jure* (salvo risponderne poi al Parlamento) non chiedere l'autorizzazione. Ha ben provveduto chiedendola. L'autorizzazione l'ha avuta. Qualche presaga anima in pena si è astenuta in quel momento dal votare. Io sono tra quelli e non mi dolgo nè del voto d'allora nè delle brevissime motivazioni. Era l'intuizione che la fatalità delle cose avrebbe portato quel patto ad assumere soprattutto l'aspetto di una alleanza militare. Ma io ho pur detto che la ragione di quella perplessità era nel fatto della nostra debolezza. Debole, anzi indifendibile, è la neutralità disarmata, ma anche l'alleanza dell'inerme in mezzo agli armati è un'alleanza svalutata in radice. Appunto perchè ci siamo entrati oramai in questa alleanza bisogna avere un minimo di forza, armata, per far valere la nostra indipendenza e libertà di azione.

Ecco la interpretazione nostra, di noi socialisti democratici: negare il Patto atlantico è

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

non dico stolido, ma per lo meno sterile. Non si nega quel che esiste e non si nega l'importanza ad un patto cui è collegata in questo momento la storia del mondo. Il nostro sforzo può essere soltanto di limitare la nostra cooperazione nei limiti degli articoli 4 e 5 del Patto, coordinati con l'articolo 11 della Costituzione nostra e di ricordare — a noi stessi e ai nostri alleati — le due sedute del marzo e del luglio 1949. C'è stato un coro unanime, tra cui voi, Presidente del Consiglio, tra cui il vostro collega conte Sforza, nel dire che noi autorizzavamo prima, ratificavamo dopo, un patto di difesa della pace, ed anche di difesa della nostra indipendenza nazionale. Ed allora siete bene armati, signori del Governo, dalla lettera e dallo spirito del Patto atlantico, dalla lettera e dallo spirito di un glorioso articolo della nostra Costituzione; siete soprattutto armati dall'autentica interpretazione che le Assemblee legislative hanno dato al voto di autorizzazione e al voto di ratifica del Patto.

Questo dicevo, parlando dei nostri voti presumibili a venire: riarmo, sì; tutte le volte che si tratterà di un atto di esecuzione leale del Patto atlantico, sì; ma in quella interpretazione e in quei limiti che ho avuto l'onore di ricordare.

Altro dei problemi che in questa ora si agitano e su cui avremo occasione di essere chiamati a discutere e a votare, è l'attuazione integrale della Costituzione. Scusatemi un'altra parentesi: quando ho parlato di quel coro unanime sulla interpretazione del Patto atlantico che le Assemblee legislative del Senato e della Camera hanno dato, ho dimenticato di fare il nome di De Nicola. È breve il suo discorso ma è da rileggere e da meditare. Ha votato la ratifica De Nicola; l'ha votata da buon democratico perchè era stato autorizzato il Governo alla trattazione e alla firma; ma ha detto che votava a favore della ratifica in uno stato di necessità; ha avuto anche la sincerità di dire che quelle parole « stato di necessità » avevano un richiamo evidentemente giuridico a quello che non si può non fare; se non che anche in quello stato di necessità (poichè certe coazioni non implicano la negazione della volontà, *coactus sed voluit*) anche in quello stato di necessità il suo voto, come il voto di tutti — mi ricordo il Senato in piedi unanime ad ap-

plaudire — era ispirato per alcuni dalla certezza, per altri dalla speranza che il Patto atlantico servisse alla pace e non alla guerra.

Dicevo che, a proposito del dovere di integrare la legislazione costituzionale, Enrico De Nicola ha rimproverato al Governo ed a noi parlamentari, a noi due Camere, in una lettera relativamente recente, la carenza della attività legislativa su alcuni istituti che la Costituzione ci obbliga ad attuare. Sì, il rimprovero è storicamente, letteralmente esatto; però bisogna rendersi conto che il lavoro dei Parlamenti è quello che è, che il mese ha trenta giorni, che il Parlamento italiano — il nostro sistema bicamerale (da riformare!) non è semplificatore di questa fatica — in questi tre anni, molte delle sue giornate le ha spese nella disputa politica: non dico che sia male, dico che non è responsabilità che si possa far risalire evidentemente al Governo. Si poteva dunque fare molto di più, molte cose ancora si debbono fare, ma qualcosa si è fatto. Anche per l'istituto che per conto mio è l'istituto massimo (voglio dire la Corte costituzionale) a cui la Costituzione ci obbliga, il Parlamento ha lavorato: noi, bene o male, un progetto di legge lo abbiamo fatto e approvato; una relazione Persico giustifica anche nei suoi punti meno felici il disegno di legge. La Camera dei deputati l'ha approvato, tranne in certi punti.

Onorevole De Gasperi, su un punto votato dalla Camera, a modificazione del disegno di legge approvato dal Senato, non siamo d'accordo: i 5 giudici di nomina presidenziale devono essere di libera nomina da parte del Presidente. Non si può frustrare, è la parola, questa norma dicendo che i 5 giudici li nomina il Presidente della Repubblica su designazione del ministro Guardasigilli. Bisogna lasciare al Capo dello Stato libertà assoluta per la nomina che gli compete, perchè l'attività principe della Corte costituzionale, a parte certe questioni sui conflitti giurisdizionali, è funzione di controllo della costituzionalità, dell'attività del Parlamento e dell'attività anche del Governo. Si arriva al punto — non accadrà mai ma l'istituto è colorato da questa nota — si arriva al punto di deferire alla Corte costituzionale i Ministri responsabili di reato nell'esercizio delle loro funzioni. Ed allora che cosa sono questi cinque

giudici designati proprio da una delle parti soggette all'esercizio della Corte costituzionale?

Dunque qualcosa si è fatto, per integrare la Costituzione nei suoi principi che richiedono leggi: ma non è di questo di cui ci dobbiamo particolarmente dolere in confronto della Costituzione. La Costituzione è non dico violata, la Costituzione è purtroppo inefficiente in altri articoli a cominciare dal primo, per scendere al secondo ed arrivare al quarto. Noi abbiamo assunto un sacro impegno solenne quando abbiamo chiamato al 1° articolo: « l'Italia una repubblica del lavoro! ». E poi gli articoli 2 e 4 nei quali espressamente si garantisce agli italiani il dovere e il diritto al lavoro! E che commento a queste disposizioni suona il fatto dei due milioni di disoccupati? Ma detto questo come espressione di un dolore, di una delusione della democrazia repubblicana italiana, mi pare difficile dire che la responsabilità è tutta e soltanto nell'opera del Governo di ieri. Questo nostro Paese (« bella l'Italia, amate sponde! ») questo nostro Paese è una piccola bella casa fatta per dieci inquilini, bisogna convivere in trenta. Voi mi intendete!

Questa impotenza della funzione costituzionale repubblicana e italiana affonda dunque le sue radici nella difficoltà delle cose, nella miseria delle cose e in ben noti circoli viziosi di causalità della vita economica. Si possono migliorare gli investimenti produttivi e l'aumento del reddito nazionale, si può esasperare la tecnica dei tributi contro la ricchezza inoperosa se non contro i risparmi. Tutte utili cose, per cui non esiste giustificazione nel non tentarle; ma non credo che siano risoltrici del nostro angoscioso problema: soprattutto non si improvvisano miracoli.

Anche per il nostro dovere in obbedienza all'articolo 51, è innegabile che quello che si spende per l'impiego dell'armamento è in parte, per lo meno, sottratto ad altri impieghi produttivi e la disoccupazione è una brutta bestia che di queste cose si pasce. Ma non si tratta già di stabilire una scelta fra questi due bisogni; si tratta di stabilire una gerarchia di questi bisogni.

Mi sono andato persuadendo, diversamente dalle illusioni giovanili, mortificate dalla realtà della vita vissuta e dai dolori di essa, che anche la giustizia sociale, gli investimenti produttivi, l'aumento del reddito nazionale e la sua

più equa distribuzione hanno un loro presupposto nel fatto dell'articolo 51 della Costituzione. Non è possibile una attività democratica, libera ed indipendente, una attività pubblica in un Paese che per avventura non abbia obbedito prima al precetto dell'articolo 51.

Concludendo e per non tediarevi più, il nostro voto, oggi, non può che essere di solidarietà governativa perchè noi, se siamo usciti dal Governo, non usciamo da noi medesimi.

Noi non siamo passati al nemico, e se dovremo sedere all'opposizione saremo oppositori (è inutile ripetere queste vecchie parole) della critica, dell'incitamento, della sostanziale solidarietà per il migliore possibile bene della Patria comune.

Il mese di giugno del resto non è lontano. Il Presidente del Consiglio a Montecitorio ha risposto a un interrogativo esplicito dell'onorevole Togliatti: « Non è esatto che io abbia detto che il rimpasto si attuerà a giugno dopo il primo turno delle elezioni amministrative. Ho soltanto detto (e non era altro che questo il suo dovere) che a giugno si sarebbe riveduta la situazione in funzione di un voto del Paese ».

Infatti, non sarà molto ortodosso, ma insomma le elezioni amministrative — e queste del 1951 prima di ogni altra — sono anche delle elezioni politiche. I partiti (io nego la partitocrazia) sono sì una forza necessaria della vita democratica dei Paesi moderni, i partiti sono sì riconosciuti più o meno esplicitamente dalla nostra Costituzione, onde esercitano una primaria influenza sul Paese e sul Parlamento: ma soltanto attraverso i voti del Paese e del Parlamento decidono del Governo: legittimamente, nella libertà che a tutti è data, che è data a voi (*indica la sinistra*) come a noi!

Quindi, bene ha provveduto nella risoluzione di questo episodio di crisi il Governo affermando che la fiducia del Parlamento lo autorizza a stare, cioè gli impone di restare fino a quando la sfiducia sia votata secondo spirito e lettera della Costituzione. E quanto alla imminenza di una prova elettorale, bene ha detto che saranno da rivedere le nostre questioni, se mai, dopo l'esito. Anzi la prova prossima immaneabile implica che non si dovesse fare qui dentro una prova artificiosa, implica che si debba aspettare democraticamente la prova del Paese. (*Approvazioni dal centro*).

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

È con tali sentimenti che ho fatto a nome dei miei colleghi questa specie di discorso. Non è più mio costume finire con un tentativo di svollazzo di eloquenza; questi vecchi, ai quali appartengo, vorrebbero essere maestri di una cosa sola: di serenità, di tolleranza per tutti. Non si può non raccogliere nella parte possibile l'invito, ripetuto in due discorsi comunisti, ad una distensione (brutta parola questa, ma ha il suo significato nel gergo politico moderno); si può, si deve raccogliere, ma nei limiti della realtà, l'invito; questa non è retorica, onorevoli colleghi; la retorica è se mai di proporre una distensione in termini irrealizzabili. Un limite realizzabile di distensione possiamo raggiungere tutti, ed è nello sforzo di non sottolineare soltanto i dissensi, di non agire soltanto in funzione dei dissensi; umanizzare queste cose, vorrei dire ingentilire (se la parola può passare) queste cose. La democratica *concordia discors* sia la nostra insegna! La democrazia è tale concezione della vita pubblica per cui o la si difende e la si rispetta anche nelle sue debolezze fatali, oppure la si fa morire. Bisogna che insieme, poichè ci chiamiamo tutti dei democratici (progressivi o non progressivi) ci impegnamo a non far morire la democrazia. Perchè se la democrazia muore, muore anche la speranza augusta della pace. (*Approvazioni*).

Ho riletto ieri una sentenza di Kant, filosofo non sospetto e non politicante: « La soppressione delle autocrazie è la condizione prima della pace e del costituirsi del diritto delle genti ». (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

#### Per il Presidente Bonomi.

PRESIDENTE. Credo che sia mio dovere informare l'Assemblea che l'illustre Presidente Bonomi è in condizioni gravi. (*Profonda impressione*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Nel limite del possibile, vorrei che al nostro illustre e caro Presidente giungesse l'augurio nostro affettuoso, fraterno di vincere il suo male.

PRESIDENTE. Se sarà possibile, faremo giungere fino a lui questo augurio, che è la

espressione del sentimento unanime della nostra Assemblea, nella quale egli riteneva di avere la grande famiglia del suo quotidiano lavoro.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali difficoltà si interpongono per la sollecita esecuzione del ponte sul Po, in provincia di ovigo, tra Contarina e Taglio di Po.

Per molte ragioni questa opera è assolutamente necessaria ed urgente (1694).

MERLIN Umberto.

Al Ministro dei trasporti e al Ministro onorevole La Malfa, per sapere a quali criteri ispirino la distribuzione delle commesse per ricostruzione e riparazione di materiale ferroviario, e se tra questi criteri contino ancora qualcosa l'attrezzatura specifica delle imprese, le collaudate benemerienze delle imprese di più antica e sempre aggiornata costituzione, la paziente sofferenza di maestranze disoccupate (1695).

MARCONCINI.

#### Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno: nella pubblicazione n. 1 delle leggi elettorali, comunale e provinciale, a pagina 60, allegato A, modello di scheda di votazione per i Comuni fino a 10.000 abitanti, è scritto nelle avvertenze: « il voto si esprime tracciando il segno di croce (X) nelle apposite caselle a fianco dei nomi presentati. È consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista ».

Ora l'articolo 47 del testo unico aggiunge però che il voto è valido anche se il segno di croce è apposto sul contrassegno.

1948-51 - DCX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 APRILE 1951

Interrogo il Ministro per sapere se non crede giusto e opportuno trascrivere anche questo speciale inciso sulle schede da stamparsi per ogni Comune, anche per facilitare maggiormente il voto agli elettori (1670).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

III. Discussione della mozione:

PASTORE (BOCCASSI, FARINA, TERRACINI, MENOTTI, PALERMO, ROLFI, JANNELLI, CAPPELLINI). — Il Senato, considerato che il prezzo degli antibiotici sul mercato italiano è considerevolmente più alto di quanto sarebbe normale sulla base del costo di produzione; considerato che l'aumento del dazio doganale sulla penicillina, la soppressione delle licenze d'importazione, il soffocamento dell'Endimea servono esclusivamente gli interessi di un monopolio privato, inammissibile soprattutto nella produzione e nel commercio degli antibiotici necessari per migliaia e migliaia di malati, invita il Governo: 1) a provvedere immediatamente a ribassare i prezzi di vendita fissati dal C. I. P., non essendo accettabile che, ad esempio, per la penicillina il prezzo in Italia sia 5-6 volte superiore al costo di produzione in America; 2) a revocare il dazio del 40 per cento *ad valorem* sulla penicillina e del 30 per cento sulla streptomycina imposti con la nuova tariffa doganale, con notevole aumento rispetto ai dazi precedenti; 3) a garantire l'approvvigionamento e la formazione di scorte di antibiotici e la loro vendita a prezzo equo mediante l'importazione pubblica e privata, che deve impedire i superprofitti che nella situazione attuale un monopolio privato si è assicurato a danno di tutti gli ammalati; 4) a potenziare l'Endimea affinché possa importare e distribuire medicinali e antibiotici a

tutti i tubercolosari, gli ospedali ed altri Istituti pubblici ai prezzi più bassi possibili ed esercitare una funzione calmieratrice che s'è rivelata necessaria (42).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

4. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

5. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

9. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

10. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

11. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti